Anno I. Roma 2 Novembre 1871 Num. 45.

Giornale Politico-Artistico con Caricature

All'Edizione Semplice	All'Edizione Colorata
Per un Mese.....Lire 0, 75.	Per un Mese.....Lire 1, 25.
» tre Mesi..... » 2, 25.	» tre Mesi..... » 3, 75.
» sei Mesi..... » 4, 50.	» sei Mesi..... » 7, 50.
» un Anno..... » 9, 00.	» nu Anno..... » 15, 00.

UN NUMERO SEPARATO
Cent. 10
Con la vignetta colorata Centesimi 15
Esce il Giovedì e la Domenica

Direzione del Giornale
ROMA
Via del Corso 135 . 136
Le associazioni incominciano col 1. del mese
Lettere gruppi si rifiutano se non affrancate

Quei Signori a' quali fosse scaduto l'abbonamento col mese di Ottobre sono pregati respingere il presente numero se non intendono rinnovarlo.

Come pure quei Signori non abbonati che riceveranno il presente primo numero di Novembre favoriranno respingerlo se non intendono associarsi.

Il Congresso degli Operai Italiani.

(Continuazione e fine).

Posta la questione in tal modo ci sembra difficile, come lo sembrerà ai pochi nostri lettori, conoscere da quale delle due parti possa propendere la ragione perchè; se da una parte, per non accettare il Congresso proposto dalla Commissione permanente Ligure militano in favore le suscettibilità urtate e le convenienze non rispettate, come pure il conoscere che fra i quesiti accettati per la discussione ve ne sono alcuni che hanno uno scopo essenzialmente politico, cosa espressamente vietata dai singoli statuti di tutte le Società Operaie del Regno; frà i proponenti ed accettanti non può niegarsi un certo zelo ed una certa premura per il benessere degli Operai in genere, scopo giustissimo e santissimo di così fatte società. Come pure se i promotori contano sull'appoggio e sull'adesione della maggioranza delle Associazioni Operaie, quelli invece che lo ricusano appartengono alle più nobili città d'Italia come Roma, Napoli, Torino ecc.

Dovendo uno quindi dare un coscenzioso giudizio sulla convenienza, utilità e programma del Congresso da aprirsi in Roma il 1 Novembre come venne proposto non potrebbe in verun modo decidersi qnal parte favorire.

Però se non possiamo decidersi a sentenziare possiamo benissimo accennare alcune idee che ci sorsero in mente fino dai primordi della questione in discorso; idee che se fossero accettate da ambo le parti contendenti potrebbero produrre un accordo sotto ogni aspetto desiderabilissimo.

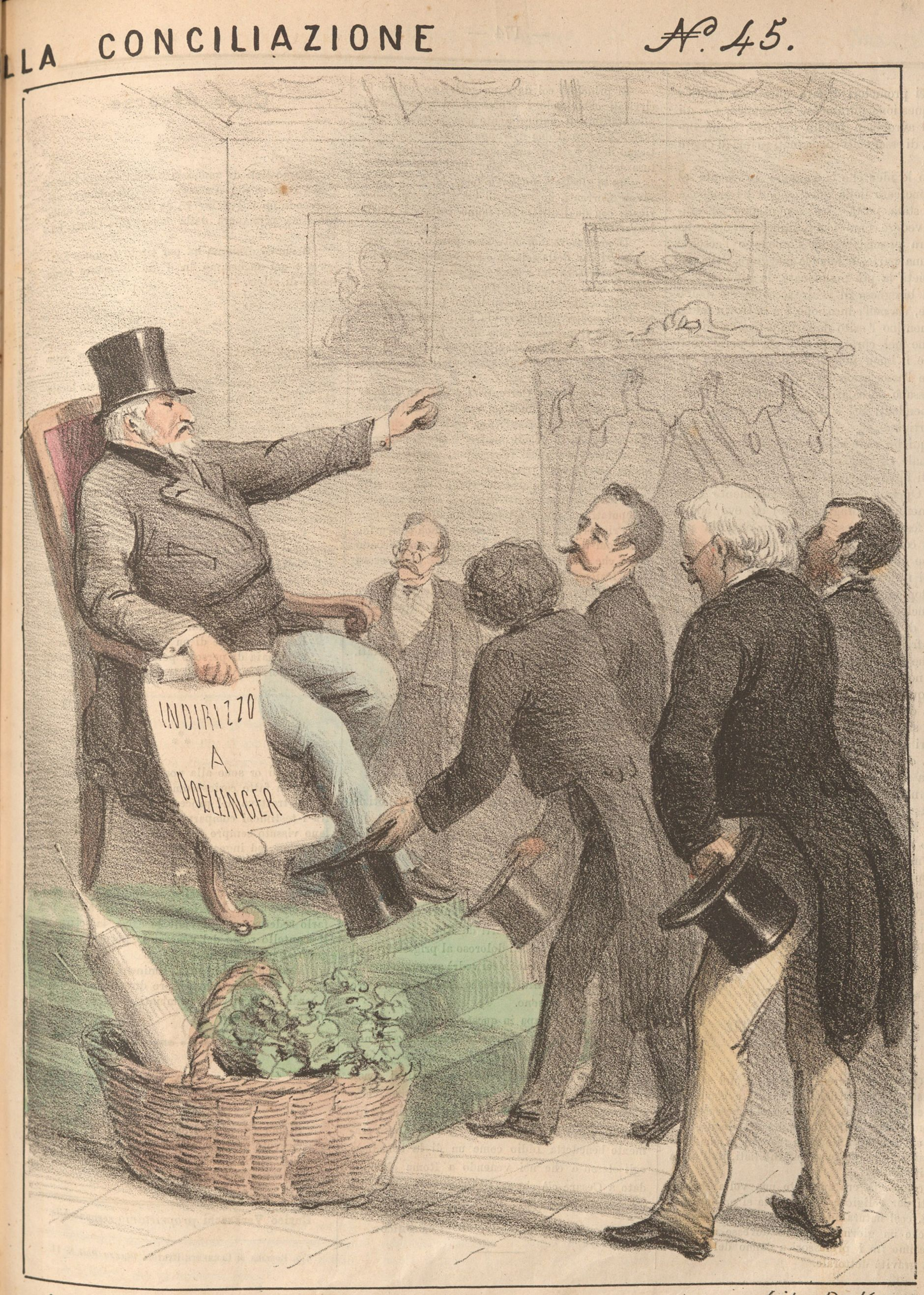
Sarebbe stato anzi tutto conveniente che la Commissione permanente Ligure, anzichè da se stessa proporre il futuro Congresso si fosse attenuta alle consuetudini ed a quell' articolo dello Statuto approvato nel primo Congresso Operaio generale che stabilisce doversi esso intimare dalla associazione di quella Città che nell'ultimo Congresso fu designata come sede del futuro. Usando quindi questo giusto atto di deferenza ai Romani, la questione di suscettibilità sarebbe stata eliminata.

In secondo luogo, visto che in genere il Governo (e credo giustamente) vieta o discioglie quelle Associazioni Operaie che fondate espressemente per trattare di quanto ha riguardo all'utile ed al benessere si individuale che collettivo degli Operai stessi invece divagano in questioni estranee allo scopo prefissosi ed entrano nel campo politico (come fece con la Società Operaia di Sampierdarena sciolta per causa politica il Marzo 1870, e con quella di Oggiona-Como sciolta per la stessa causa il 1 Agosto 1871) la Commissione permanente Ligure dovea sforzarsi di restare assolutamente in un programma che àttendesse al solo bene delle masse Operaie, anzichè cercare di deviare in un campo tanto più vasto quanto più pericoloso. In tal modo sarebbesi tolto l'ostacolo più grave che sia sorto a rendere frustraneo il proposto Congresso, e forse a seminare la discordia fra le diverse Associazioni d'Italia composte di Operai che sono tutti fratelli ed obbligati a tendersi l'un l'altro la mano ad aiutarsi scambievolmente.

Le Società Operaie Romane invece dovevano da parte loro non mettere in campo una certa autorità nel convocare il Congresso; ed anzichè porre innanzi questioni tanto frivole e meschine come sono sempre quelle che vertono sulle preminenze, passarvi sopra generosamente e cercare dal Congresso ritrarre quanto di più si fosse potuto per il bene degli interessati. Giacchè ci è parso sempre doveroso il sottoporre al bene ed all'utile universale quanto possa tornar decoroso ad una frazione, come sarebbe la Società Romana a confronto delle altre Società tutte del Regno. Ne sarebbe stato malfatto il consigliare di non dipartirsi da un programma non tanto lecito quanto utile allo scopo del Congresso, anzichè divagare pei campi politici; accettarlo come proposto dalla Società Ligure, riservandosi a protestare e lasciare il Congresso come si fossero avveduti che era realmente in

UN NUOVO PASSO

Lanza che complimenta i nuovi Vescovi italiani liberamente eletti al Vaticano.



Correnti che scaglia l'anatema contro i Professori dell'Università che sottoscrissero l'indrizzo a Doellinger.

animo dei promotori di fare questione politica di una questione puramente economica; ne gli avversari avrebbero potuto opporre, come oppongono, di esser stati condannati prima di essere ascoltati.

Ecco le idee che ci vennero in mente al primo conoscere della questione, e del modo come era stata posta. Noi lamentiamo sinceramente il vedere come siasi inframessa la discordia là ove era essenzialissima l'unione e l'accordo perchè una parte, e forse la maggiore, della nostra Società la più malmenata, la più opp essa e la più bisognosa di venir soccorsa sia nell'istruzione, sia nell'educazione, sia in trovar mezzi che aumentino l' esito delle industrie nazionali, sia infine nel curare perchè gli Operai tutti mediante il buon volere, la floridezza del comercio e l'associazione frà il capitale e l' industria possano da salariati diventare operai liberi ed indipendenti che è il desiderio massimo dei nostri artigiani.

E qui mi cade in acconcio proporre un progetto quale riterrei per utilissimo, e sarebbe quello di aprire in ogni Città ed a conto delle Società Operaie di esse uno stabilimento (che io chiamerei d'incoraggiamento) ed ove ad ognuno fosse permesso tenere in vendita per proprio conto i lavori della sua professione senza che fosse obbligato passare per le forche caudine dei negozianti che nulla offrono, e comprati ne raddoppiano il prezzo.

Concludo perchè mi manca lo spazio È stato per noi di sommo dolore la scissione testè avvenuta frà le Società Operaie del Regno; scissione che ove si rendesse permanente non potrebbe non recare funesti frutti non pure al paese, quanto alla classe di persone che più abbisogna di unione, perchè la loro disagiata condizione sia resa più sopportabile. La classe dei proletari abbisogna di grandi provvedimenti, abbisogna che venga aiutata in modo che ciascuno volga la mente ed il cuore a quanto li concerne, adoperandosi per quanto è possibile a migliorare la sua esistenza e quella della sua famiglia. Le società istituite a tale scopo mancherebbero al loro compito se non cercassero con tutti i mezzi l' unione e la concordia da cui si può sperare benefizi innumerevoli, e facciamo voti perchè dissipata la nube degli odierni dissapori regni per essi un continuato sereno foriero di un Congresso generale Operaio apportatore per gli infelici proletari di ubertosissimi frutti.

Y.

Riforme Universitarie

L' Onorevole Correnti è per chì nol sapesse il ministro dell' istruzione pubblica, e come tale deve necessariamente provvedere al benessere morale e materiale delle Università del Regno.

L' università di Roma si trovava in una doppia crisi; da una parte gl' infallibilisti, dall' altra gli antifallibilisti.

E come già era avvenuto una volta che gli studenti per religiose controversie si erano accapigliati, così naturalmente temeva l'onorevole ministro che un giorno o l' altro dovesse avvenire il medesimo fra i professori a danno del decoro e della gravità dottorale.

Ei principiò col dare un poderoso calcio ai clericali obbligando i professori al giuramento; gli infallibilisti naturalmente non potevano giurare e presero il due di coppe ritirandosi in Vaticano dove fondano una nuova Università a rettore della quale è stato chiamato il padre Secchi.

Ma la giustizia innanzi a tutto, ha detto l'onorevole Correnti, ho mandato via i professori clericali: con qual diritto dovranno restare i Doellingeriani?

Il professore non deve aver partito, non deve occuparsi che della scienza e dei cenni ministeriali, il professore deve essere il *perhinde ac cadaver* dei miei predecessori. Dunque chi si occuperà di controversie religiose e politiche (contrarie s'intende ai nostri principii) via tosto dall'Università, perchè il professore non deve fare altro che beccarsi lo stipendio, sbadigliare le lezioni ed assistere in toga all' inaugurazione dell' anno scolastico.

Ma l'Onorevole Correnti si è accorto di aver corso troppo e che mandati via i clericali, mandati via i Doellingeriani, non restavano che pochi professori di genere neutro, e per riempire il vuoto ebbe una idea felicissima, sublime come quella De-Vincenzi rispetto al treno internazionale; chiamò a far parte del corpo insegnante le celebrità politiche e dottrinali, cioè alcuni senatori e deputati del regno ottenendo un doppio scopo.

Primieramente che i professori non trascurino le lezioni colla scusa delle Camere e in secondo luogo che non tralascino le Camere colla scusa delle lezioni.

Aggiungi che sarà sempre completo il numero dei votanti alla Camera, e vi sarà un grande risparmio sulle ferrovie.

Lo scioglimento è proprio degno di un ministro, e porterà ne sono sicuro buonissimi resultati.

Fra Panurgio.

REMINISCENZA.

Stando alle notizie ultime dei giornali, notizie che queste volta sembrano positive, S. M. il Re sarà fra noi il 16 del corrente mese di Novembre onde inaugurare il Parlamento che dopo tante lotte e sangue sparso alla fine può radunarsi in Roma.

Questa data 16 novembre 1871 richiama alla nostra mente l'altra del 16 novembre 1848 in cui Pio IX nascostamente partì da Roma per Gaeta.

Deve riuscire assai doloroso al prigioniero del Vaticano questo giorno in cui vedrà avverato quanto nella sua infallibilità avrebbe dovuto prevedere ventitre anni or sono.

Che farà il Papa in questo giorno che resterà uno dei più memorabili nella nostra storia non solo ma in quella del mondo?

Se egli cesserà dall'ascoltare i maligni consigli di coloro che lo attorniano e lo tengono veramente prigioniero si persuaderà al fine che la Rivoluzione italiana è cosa sacra perchè l'ha veramente benedetta Iddio come un dì la benedisse egli stesso e che noi venendo a Roma abbiamo dato a Cesare ciò che era di Cesare, e a Dio quello che era di Dio.

Fra Chicot

Cose diverse

Siamo lieti di annunziare che l'egregio Pietro Cossa l'autore del *Nerone* e del *Monaldeschi* sta scrivendo un nuovo lavoro da rappresentarsi nella prossima primavera dalla compagnia Ciotti-Lavaggi.

Il nuovo dramma ha per titolo *Giacomo Leopardi* e noi auguriamo fin d' ora all' autore larga messe di allori.

***

Fòròk-Balint, il rappresentante della ditta Schuterwortch ci Francoforte, aveva avuto l'incarico di montare una macchiua in un vasto locale che pareva avere appartenuto prima a qualche convento. Nel piantar le fondamenta si trovò una porta *di ferro a trabocchetto* nella terra: venne tosto aperta dinanzi ad una quantità di gente radunatasi per curiosità.

Essa nascondeva un *sotterraneo* con nicchie e celle. Le pareti erano tutte di quercia coperte di ferro. Non vi era dubbio che fosse stata una *prigione secreta.*

Le porte furono atterrate e uno spaventevole spettacolo si offerse agli occhi degli accorsi.

Nella prima cella v'era *lo scheletro di un uomo legato al muro* da catene e con un *rosario* ed una *croce* al collo.

Tutte le celle erano occupate da eguali *scheletri,* due dei quali erano di *conne!*

Era la prigione di un convento di gesuiti.

Centinaia di persone pellegrinavano in questi ultimi giorni a vedere il teatro di *così orribili delitti.*

(*Dalla Maga*)

***

Giorni or sono alla nostra Corte di Assise avvenne un fatto curiosissimo.

Si trattava del processo contro un' omicida e fra i testimoni comparve all'esame un povero villano vissuto sempre fra i suoi bestiami e nelle sue montagne, ed ignaro affatto dei nostri usi e costumi cittadini. Costui appena entrato nella sala e visto l'apparato maestoso del tribunale non sapea da qual parte rivolgersi e cominciò a inchinarsi e a riverire tutti. L'usciere si avvicinò allora per farlo sedere, ma egli viste le calze, la sciarpa ed il mantello rosso del venerando Bernasconi gli si gettò ai piedi dicendo:

Eminenza, Eminenza, Eminenza perdonatemi.

Le guarentigie avrebbero dovuto impedire che i cardinali venissero scambiati cogli uscieri del nostro tribunale.

Piccola Posta

Signor Giovanni Dottor Danieli. — Avrete di già ricevuto quanto desideravate.

Sig. Silvio Laschi. — Per ora non posso aderire alte vostre brame.

Enrico Verzaschi *proprietario responsabile.*

Tip. Romana di Clemente Bartoli *Piazza Poli N.* 11.

Anno I. Roma 5 Novembre 1871 Num. 46.

Giornale Politico-Artistico con Caricature

All'Edizione Semplice

Per un Mese.....Lire 0, 75.
» tre Mesi..... » 2, 25.
» sei Mesi..... » 4, 50.
» un Anno..... » 9, 00.

All'Edizione Colorata

Per un Mese.....Lire 1, 25.
» tre Mesi..... » 3, 75.
» sei Mesi..... » 7, 50.
» un Anno..... » 15, 00.

Un numero separato
Cent. 10
Con la vignetta colorata Centesimi 15
Esce il Giovedì e la Domenica

Direzione del Giornale
ROMA
Via del Corso 135 . 136
Le associazioni incominciano col 1. del mese
Lettere gruppi si rifiutano se non affrancate

Sono nuovamente pregati quei Signori che ricevettero il primo numero di Novembre e che riceveranno anco il presente, di respingerlo se non intendono abbonarsi.

Dell'arrivo a Firenze del principe Napoleone.

Non è guari leggevamo nella *Capitale* frà le recentissime che il principe Girolamo Napoleone era giunto a Genova diretto per Firenze. Secondo il sopracitato giornale questa notizia, cioè l'arrivo del principe a Firenze, sarebbe funesto per l'Italia; giacchè esso non sarebbe venuto se non per indurre il nostro Re ad aiutare l'ex-Imperatore a risalire sul trono di Francia. La qual cosa, vaghegiata come è dal nostro Governo, dice la *Capitale* non potrebbe non rovinare l'Italia come l'avrebbe indubitatamente rovinata se, come invitavala lo stesso principe Napoleone, avesse partecipato alla guerra della Francia contro la Prussia prima della capitolazione di Sedan. Termina dicendo che se l'Italia prestasse mano a ricollocare Napoleone 3° sul trono compirebbe un vero suicidio.

Non è la prima volta che nelle colonne del giornale del signor Sonzogno leggiamo corbellerie tali, da farci dubitare sul serio se sieno più ingenui i redattori che scrivono tali notizie o i lettori che vi prestano fede!

A noi sembra naturalissimo che la figlia del nostro Re ed il suo augusto consorte, dopo la terribile catastrofe per cui vennero proscritti dalla Francia i Napoleonidi si portino a dimandare al loro paese natio ed alla loro famiglia un asilo per passarvi nella ritiratezza e nella quiete domestica la loro esistenza fatta bersaglio all'ira, alle calunnie ed alle triviali diatribe de' loro nemici. Ne in ciò sappiamo vederci cosa alcuna che possa riferirsi ad atto politico.

Però, noi, che come altre volte protestammo, non fummo mai imperialisti, non sappiamo comprendere come mai in cuori Italiani possa esistere odio così accanito contro la famiglia Napoleone e massime contro l'ex-Imperatore, odio da non cedere nemmeno dinnanzi alle immense sventure che piombarono e travolsero quella illustre famiglia! E pure è turpe cosa inveire sui caduti!!

Ne ci fà meraviglia del signor Sonzogno. Egli ci ha abituati ad altri voltafaccia, ad altre trasformazioni perchè possiamo crederci in dritto di domandargli se i suoi sentimenti nel 1859 erano tali quali li manifesta ora nel 1871. Solo ci spiace e ci addolora lo scorgere in molti ei molti nostri cittadini una animosità contro colu che si voglia o non si voglia fù il primo campione della nostra unità, e senza il quale, benchè possedesse l'Italia un politico come Cavour ed un Re leale e valoroso come Vittorio Emanuele saremmo ancora smozzicati in tanti brandelli da giustificare il detto di Metternich non essere il nostro bel paese se non se una espressione geografica! Che se in luogo di espressione geografica siamo una potente nazione se in luogo di un Re di Sardegna abbiamo un Re d'Italia non lo dobbiamo al 3° Napoleone?

Non saremo già noi tanto stolti da credere che esso lo facesse di suo pieno compiacimento; che lo facesse disinteressatamente; nò, Nizza e Savoia son là per dimostrarcelo. Esso pose un veto alla marcia di Cialdini sù Roma nel 60; esso la mantenne per venti anni occupata da suoi ad onta delle proteste e delle affermazioni del Parlamento; esso ne raddoppiò la forza all'annunzio che Garibaldi marciava per Aspromonte verso Roma; esso infine attaccò una lotta fratricida a Mentana, e pose a prova di bersaglio de'suoi *Chassepots* nel 67 quei stessi che gli furono fratelli d'armi in Crimea ed in Lombardia. Tali fatti che non si possono disconoscere o niegare gli alienarono l'animo degli Italiani e massime di coloro che dimenticano mille benefizi ricevuti al primo diniego che possa sembrar loro un torto!

Eppure chi sà se altissimi fini politici, se ragionata tema di veder compromesso l'avvenire dell'Italia e con la propria dinnstia anco la fama, se il partito retrivo potentissimo in Francia non gli forzassero la mano e l'obligassero suo malgrado a diniegare publicamente quanto altamente approvava in cuor suo!! Non ce lo prova esuberantemente le mille testimonianze di simpatia nutrita pel nostro magnanimo Re in mille occasioni, il riconoscimento d'Italia dopo la morte di Cavour, momento fatale pel nuovo regno, e che faceva intravedere anco ai più chiaroveggenti che allo sparire di quel sommo

La Raspa

Per essere più vicino alla Francia, Napoleone trasporta i suoi **penati** a S. Sebastiano in Spagna.

N.° 46.

Nuovo metodo di adobbare i Negozi a Roma e rispettivo servizio

dovesse tutto l'avvenuto per opera sua seguirlo nella tomba e rientrare fra le utopie?

Ed oggi, oggi stesso benchè vinto, detronizzato, ramingo non ha in cotal modo riconosciuto pel primo la nostra violenta presa di possesso su Roma vendendo amichevolmente al Governo Italiano i palazzi dei Cesari che con tanto amore e dispendio avea fatto ridurre ad un vero Museo? Non ha pubblicamente dichiarato in tal modo essere Roma territorio Italiano e sua natural capitale? Avrebbelo forse fatto un Francesco Borbone? Ne si può dire che ve lo costringesse stremo di danaro mentre i giornali tutti riportavano a iosa le centinaia di milioni che con solerte previdenza avea depositato presso estere banche.

Cessi dunque una volta l'ingiusto inveire sul caduto e su quanti gli appartengono; lasciamolo ai Clericali i quali non conoscono la gratitudine e che esaurirono quanto d'improperi i più sanguinosi e d'ingiurie le più vili si comprendono nel vocabolario dei trivi e delle taverne. A loro tal vanto; ma noi anzichè andare almanaccando nelle ipotesi le più fantastiche e più imaginarie motivi che non esistono, o che se esistessero cadrebbero sotto il senno de' nostri rappresentanti salutiamo riverenti l'augusta figlia del nostro Re ed il suo consorte che in ogni maniera tenne alto in Francia l'onore Italiano, e che sfidò gli improperi ed i scherni per proclamare lealmente ed altamente in Senato e nelle *brochures* l'unità e l'indipendenza del nostro paese; e che oggi fuggiasco cerca nella sua Patria adottiva quella pace e quel rispetto che fù ed è vanto delle colte nazioni accordare a quanti amici o nemici domandano un ospitale ricovero.

Y.

TEATRI

Mercoledì 1 del corrente mese è andato in scena con grande aspettazione del pubblico il lavoro del maestro brasiliano Gomez, l'autore della musica del *Se sa minga*. L'opera-ballo *Guarany* fu scritta fino dal 1866 contemporaneamente alla fiaba dello Scalvini.

Il soggetto è questo. Al tempo della dominazione portoghese nelle Americhe, a governatore della provincia di Guarany era Don Antonio il quale aveva una figlia Cecilia d'incantevole bellezza. Molti aspiravano alla sua mano, ma invano poichè essa amava l'indiano Pery figlio di rè e capo di tribù, e amico dei Portoghesi e ne era riamata. Ospite di Don Antonio era un avventuriere il quale concepisce l'audace disegno di rapir la ragazza e nottetempo per la finestra s'introduce nella camera di Cecilia che dorme e vuole a forza trascinarla via, ma l'indiano Pery che vegliava, dalla finestra gli scocca una freccia che lo ferisce in una mano. Frattanto si svegliano nel castello, esce fuori il padre con i suoi e grida che nella sua casa v'ha un traditore; l'indiano Pery entra dalla finestra e svela il traditore; occhiacci da una parte, smorfie dall'altra e spade che escono di sotto il mantello sono le conseguenze. Ma fortunatamente per l'avventuriere si ode un suono di tromba o piffero che è meglio, ed è la limitrofa tribù degli Aimoré nemica acerrima dei Portoghesi e dell'indiano Pery la quale viene ad assalire il castello.

Cala il sipario, succede battaglia dentro le scene e gli Aimorè vincono. Quando si alza il sipario si vede l'accampamento o meglio la selvaggia città degli Aimorè che han fatta prigioniera Cecilia e vogliono sacrificarla; ma il Cacicco se ne innamora e la vuol far regina; intanto l'indiano Pery che era venuto per salvare l'amante è riconosciuto e fatto prigioniero e condannato a morire arrosto ed essere mangiato.

Abbiamo la cerimonia funebre, e Pery per sottrarsi al martirio si avvelena; frattanto arrivano i Portoghesi che mettono in fuga gli indiani e salvano Cecilia.

Ultimo atto di cui potrebbe farsi a meno.

Il capo degli avventurieri congiura d'impadronirsi del castello, uccidere il padre e sposare la figlia. Il castello è circondato; ma arriva per mezzo a precipizii e burroni l'indiano che sebbene avvelenatosi non muore, ed offre a Don Pedrillo di salvarlo; egli invece risponde che dovendo salvare una persona, salvi la figlia: Pery non se lo fa dir due volte, scopre l'amore al papà, il papà lo benedice e lo battezza, ed infine arriva Cecilia la quale abbraccia il padre e poi viene salvata a suo dispetto dall'amante.

Arrivano i congiurati, ma l'intrepido governatore dà fuoco ad una mina e salta in aria dicendo « è venuta la fin dei giorni miei Muoia Sanson con tutti i Filistei. »

In quanto al merito dell'opera diremo che il *Guarany* come primo lavoro può fare molto e molto onore al suo giovine maestro.

Dei quattro atti, il primo ed il terzo sono veramente belli e ne potrebbe andare altero ogni maestro provetto. Il secondo è buono, l'ultimo solo è un poco infelice e noi crediamo che si potrebbe sopprimere benissimo, tanto per l'intreccio, perchè riesce un appiccicatura, quanto per la musica che è scadente. Abbiamo il preludio del primo atto che è molto bello come pure il duetto fra prima donna e tenore e la preghiera di effetto sorprendente. Nel secondo atto vi è la romanza della prima donna scritta con molta maestria ed il coro finale. Nel terzo atto fiaalmente la musica dei ballabili che hanno quella tinta e quel colore locale veramente riprodotta dal maestro, ed il duetto fra Cecilia e Pery. I ballabili sono ben composti e di molto effetto. Della musica in generale aggiungerò che ha il difetto di essere troppo rumorosa.

Gli esecutori dell'opera sono stati la Wiziak la quale ha veramente destato fanatismo nel nostro pubblico, ed a ragione, poichè vi vuole proprio il petto della Wiziak per poter cantare con tutta naturalezza e forza la musica del Guarany.

Il giovine tenore Gayarre si è fatto ripetutamente applaudire, ed io confesso che nel *Pery* a mala pena ho riconosciuto l'*Alfredo* della *Traviata*. Ed infine ha condiviso con essi gli onori della serata il basso Nannetti nostro concittadino. Il baritono Pantaleoni solamente non ha saputo riscuotere alcun applauso. I cori vanno bene, e l'orchestra benissimo, ed il maestro Terziani è stato anch'esso vivamente applaudito.

Ed in ultimo le nostre lodi al professor Cesare Mariani per la messa in scena che è molto bella in generale ed in particolare nell'atto terzo; come pure alla deputazione la quale si è persuasa questa volta che gli artisti debbono alla prova generale indossare il completo abbigliamento.

Al teatro Valle proseguono con crescente fortuna le recite della Compagnia Morelli e vi riscuotono seralmente applausi l'egregia Marini e il bravo Maione e il simpatico Bassi e gli attori tutti in generale. Per mercoldì 8 corrente invito i miei lettori alla beneficiata del Maione che sono sicuro riuscirà brillantissima.

Fra Chicot

SATURNALI E FAME

L'inverno s'avvicina. Distesi in comodi cocchi i ricchi ritornano dalla campagna. Li aspetta nella città il Dio Carnevale a cui sono pronti sacrificare la salute aspirata coll'aria de' fiori e dei campi.

Viva Mariola, Balanzon e Meneghino. *L'Italia è una nazione che balla.* Animo! Silfidi svenevoli, matrone impiastricciate di belletto, bellimbusti e satiri aristocratici prostratevi alla divina Tersicore!

Ballate.

***

Ballate!

Fra i voluttuosi giri di *valser* i neri pensieri non s'affacciano alla mente.

Ballate!

In una atmosfera di vapori di ponc, rotta dai concenti armoniosi delle musiche e dai teneri sospiri la mente si ricrea e divinizza in dorati sogni di dissolute avventure.

Cavalieri da gabinetto le dame seminude vi aspettano, fate grazia alla santa impazienza dei piedini delicati, non temiate sconciarvi la pettinatura o il nastro del colletto, troverete venia per questi peccati di ineleganza in tutti i cuori giovani ed ardenti pel piacere.

Ballate.

Il grido del poverello che chiede pane non giunge sin quà a guastare l'effetto dei lieti suoni. Gli deste un soldo alla porta del Teatro o del Casino se ve lo trovaste spiccio, era quello che potevate fare.

Un soldo sazia la fame di una famiglia che muore d'inedia e di freddo; poi non c'è da spaventarsi dove non arriva la *carità fraterna* giunge la *Provvidenza*.

***

Ecco si suona il valser.

Tenere e delicate fanciulle non datevi in preda a troppo grave commozione.

L'esaltazione dell'animo toglie i sensi e voi non potreste udire valsando le dolci paroline dell'amabile vostro cavaliere. Gustate del piacere ma con prudenza. Non datevi pena se qualcuno de' vostri futuri conquistatori non può occultare una macchia che imbratta i di lui lucidi ealzari. Si sà l'uomo è cacciatore e le arti della seduzione si mettono molto bene in opera nelle vie fangose della città. La macchia nasconde un avventura, non curatevi dell'eroina o della vittima di essa, le figlie del popolo non sono vostre eguali quantunque sieno molto belle.

Ballate.

Al di fuori nevica e fa un freddo terribile. Legna ai caloriferi senza risparmio che non avessero a soffrire per la inclemenza dell'atmosfera le nude spalle delle signore. Non è questo il momento di essere economi. Al bosco ce n'è tanta della legna, domani potete provvederne dell'altra con poche lire. Il povero non teme se la via è coperta di neve e di ghiaccio egli è di una meravigliosa costituzione e sfiderà l'intemperie per provvedervene.

***

Animo un po di riposo.

Le gambe non sono di ferro. Camerieri! Portate i rinfreschi e il punch.

La sala foayer ne aspetta, essa è imbandita con lusso ed eleganza.

Facciamo onore all'ingegno perregrino dei cuochi. Sturiamo, votiamo delle bottiglie. In fondo ad esse v'è l'obblio.

Viva il carnevale.

(Dal Romagnolo).

Piccola Posta

Sig. A. Santoni — Stà bene quanto dite nella Vostra 31 Ottobre, ed anzi liquideremo in fine dell'Anno.

Enrico Verzaschi *proprietario responsabile.*

Tip. Romana di Clemente Bartoli *Piazza Poli N. 11.*

Anno I. Roma 9 Novembre 1871 Num. 47.

Giornale Politico-Artistico con Caricature

All'Edizione Semplice	All'Edizione Colorata
Per un Mese.....Lire 0, 75.	Per un Mese.....Lire 1, 25.
» tre Mesi..... » 2, 25.	» tre Mesi..... » 3, 75.
» sei Mesi..... » 4 50.	» sei Mesi..... » 7, 50.
» un Anno..... » 9, 00.	» un Anno..... » 15, 00.

Un numero separato
Cent. 10
Con la vignetta colorata Centesimi 15
Esce il Giovedì e la Domenica

Direzione del Giornale
ROMA
Via del Corso 135 . 136
Le associazioni incominciano col 1. del mese
Lettere gruppi si rifiutano se non affrancate

Quei Signori che non hanno rimandato i due primi numeri di Novembre e che riterranno anche il presente s'intendono definitivamente associati.

AVVISO

Quanto prima a tutti gli Associati indistitamente verrà regalato un elegantissimo Calendario da Gabinetto, e perciò sono pregati qeui Signori che non fossero in regola con i pagamenti a volerlo fare quanto prima se vogliono concorrere al regalo suddetto.

ALCUNE OSSERVAZIONI

ALLA

Correspondance de Rome.

Io credo che niuno de' miei lettori abbia mai gettato uno sguardo sopra un periodico settimanale che si pubblica in Roma in idioma francese, dal titolo *Correspondance de Rome;* anzi metterei pegno che la più parte non l'ebbe mai sentito a nominare. Tanto meglio per essi! Il sopracitato libello..... perdono, giornale componesi di otto pagini di stampa, cinque delle quali invariabilmente riboccano di schifosi e *servi encomi* pei clericali, come invariabilmente il restante non è che una litanie non interrotta di improperì e calunnie all'indirizzo del Governo Italiano e dei liberali.

Ora nel suo ultimo numero del 4 corrente porta un articolo intestato *La Reine des Pays Bas*, articolo del quale mal potrebbesi giudicare se sieno maggiori le lodi che suonano biasimo per l'augusta Sovrana, o le calunnie a riguardo dei presenti governanti, o le maligne insinuazioni ad uso gesuitico contro ragguardevoli personaggi.

Ed anzitutto l'autore dell'articolo ci presenta la Regina non già come una Dama dalle vaste cognizioni, dal gusto squisito per le belle arti e fornita delle qualità tutte che sogliono rendere eminente ed autorevole chi le possiede, ma sibbene la degna Sovrana di quei *così* che ne passati tempi vedevamo giungere a sciami in Roma, e scorgevamo stupidi girovagare per le vie, e che il popolino si compiaceva battezzare col nome di *scoppolettari*. Difatti la *Correspondance* dice che come qualunque altro siasi cristiano che ne presenti dì passi per Roma, Essa, la Regina, restò colpita dalla duplice impressione che destano da una parte la prigionia del Pontefice, ed il nuovo governo dall'altra; e che ha potuto realmente farsi un adequato concetto del contraposto esistente fra la Roma di ieri composta di soli Romani, con i suoi monumenti che non sono ancor tutti coperti di bianco intonaco; e la Roma di oggi con i suoi buzzurri. le sue imprecazioni, i suoi sacrilegî, le sue brutali innovazioni.

Noi non neghiamo che la nobilissima Sovrana abbia potuto farsi un adequato concetto fra le due Rome che voi signor articolista della *Correspondance* vi compiacete citare; ma la conseguenza che ne deduciamo e diametralmente opposta alla vostra. La Regina, con quel tatto che la distingue, avrà ben scorto la differenza che passa frà la Roma dei Papi, e la Roma degli Italiani; fra la città dell'immobilità e la città del p ogresso; fra la città che vivea da mendica coll'obolo che portavano i stranieri, e la città che fà ogni sforzo per emanciparsi e vivere di vita propria; fra il suono delle campane e quello dei ferri dell'Operaio; fra il lusso dei cocchi Cardinalizî, e quello dei magazzini che a cento a cento si aprono nelle migliori vie; fra l'asiatico fasto della caduta corte, col modesto contegno della nuova acclamata a voce di popolo!

Quindi avrà costatato, come voi dite, ma con piacere nei dì festivi ed anco nel dì d'Ognissanti dei magazzini aperti, delle inaugurazioni di vendite di liquidazione o ribasso, delle fabbriche proseguite in luogo della ipocrisia e della venalità dominanti sotto il governo de'Preti, quando in'onta alle leggi che imponevano la cessazione dalle opere servili nei dì festivi (che erano anche troppi) mediante pochi soldi che quale offa gettavasi nelle ognora aperte fauci dei sbirri del Vicariato, ognuno poteva attendere a suoi, anche clamorosi lavori purchè eseguiti a porte chiuse.

E con tanto più di piacere lo avrà costatato in quanto non saranno spenti nella augusta Signora i ricordi che portò seco di quella

La Raspa

– Mammà cosa fanno quei due?
– Non vedi fanno la guardia

N.° 47.

chè non fugga . . . . . .

Roma che visitava quando non era che Principessa d'Orange, e trovò abitata da quel *Popolo Re*, come voi per beffa lo chiamate! E pure la memoria di Cesare non deve esser del tutto perduta nel vostro paese!!!

Vi faccio grazia poi di quei edifizi religiosi ora divenuti profani! Non avvi in Europa persona colta che non goda e non preferisca veder ridotti o a pubblici edifizi a favor dello stato, o a privati a sollievo di tante povere famiglie d'industriosi operai quegli immensi conventi e quei sterminati monasteri che occupano un terzo della città a semplice ricovero di pochi oziosi o fannuloni, o di fanatiche ed illuse in numero ancor minore. Ora imaginate cosa ne abbia pensato la Regina d'Olanda!

Ma debbo concludere; e mi limito a dirvi che fate malissimo ad encomiare fuori di misura il signor Barone Visconti (archeologo che noi rispettiamo) che ebbe l'onore di accompagnare la Maesta sua al Museo Vaticano, calunniando e denigrando invece il Comm. Rosa fino a chiamarlo ex portiere della Casa Borghese; come pure di menar lamento che il Governo presente abbia affidato ad un *cherceur*, come voi ironicamente lo chiamate quelle antichità che i Papi hanno con tanta cura conservate. In quanto al Rosa vi dirò che ne parlavate ben altrimenti ne' beati tempi; e che oggi la sua riputazione di dotto ed integro cittadino non può esser insozzata dal fango che cercate schizzargli dal brago in cui continuamente vi avvoltolate; pei Papi poi conservatori istancabili delle antichità vi rispondono i tempî distrutti dagli antichi Pontefici per maliteso zelo di religione ed i palazzi inalzati dai più recenti ai propri nepoti.

Per ultimo, signor scribacchiatore dovreste almeno rispettare se non amare un Governo che spinge la tolleranza fino a permettervi di propalare all'estero quante calunnie ed invensioni vi piace sbraitare sul vostro anzi chè foglio, libello; come pure una popolazione che troppo generosa vi da ospitalità da voi ricambiata coll'avvilirlo presso le altre nazioni.

Ed ora a voi signor Conte di Maguelonne direttore della sedicente *Correspondance de Rome*. Ponetevi una mano al petto e sul vostro onore, diteci; qual credete più oltragioso per Sua Maestà la Regina dei Paesi Bassi, la caricatura del *Don Pirloncino*, o il vostro articolo che sotto false lodi la presenta all'Europa come bigotta, retrograda e priva di senso comune???

Y.

RASSEGNA POLITICA

Alla fine!..... Era tempo!! si sente dire tutto giorno riguardo all'apertura del Parlamento. Se il Dito di Dio non fà qualche scappata per far piacere a Don Margotto col giorno 27 si aprirà in Roma il Parlamento che potrà d'ora innanzi veramente chiamarsi Italiano. É di già stato firmato da S. M. il decreto di convocazione per il giorno 27 del corrente mese, ed a Roma è un'ansia indescrivibile per questo gran fatto.

Si è stati molto indecisi se la nuova Camera dovesse inaugurare le sue sedute al Senato o a Montecitorio. Il senatore Terenzio Mamiani aveva detto che qualora mancasse il posto i senatori sarebbero stati in piedi; ma il timore che tutti questi vecchi avessero a soffrire ha fatto decidere per la nuova aula costituita dal Comotto.

È arrivato in Roma il ministro della Real Casa onde dare le disposizioni opportune per la prossima venuta del Re. La opinione dei governi esteri verso l'Italia è eccellente e tutti gli ambasciadori ed accreditati delle nazioni estere presso il nostro governo si troveranno *certamente* in Roma per il 27 corrente. Frattanto è giunto il signor Herries incaricato di affari di S. M. la Regina d'Inghilterra con tutto il personale della Legazione Britannica, e verrà quanto prima seguito dal barone Heldewik ministro olandese in Italia.

Ora che è terminato il congresso operaio viene annunziato il congresso telegrafico internazionale al quale scopo è stato ceduto gentilmente dal Municipio il palazzo dei Conservatori ed avremo una seconda illuminazione del Colosseo a fuochi di Bengala.

Domenica passata sono stati consacrati nelle diverse chiese di Roma i nuovi vescovi, ma sembra che le popolazioni non abbiano gradito questo nuovo regalo perchè il Pontefice invece di mandar fra le greggi dei pastori ha mandato dei lupi.

Al Vaticano sono in gran pensiero per la rivelazione di un documento nel quale il Papa assicurava al d'Harcourt che Egli rinuncia di buon grado al potere temporale; a quanto sembra in una nuova enciclica Pio IX smentirà il colloquio e condannerà nuovamente gl'invasori.

Si narra di uno scambio di doni fra il Papa e il Gran Turco e fra il nostro Re e l'Imperatore di Birmania.

Fra la sublime Porta e il principe di Montenegro le relazioni sono molto tese, ma si spera che vorranno accomodare pacificamente le loro faccende. In Francia sembra che alla fine adotteranno l'imposta sulla rendita, imposta dalla quale si spera cavarne il beneficio annuo di 250 milioni circa. Frattanto il ministro Simon, sta preparando una legge per l'istruzione obbligatoria. Bravo Simon, e così pure dovrebbe fare il nostro Correnti e il suo *organetto* Dall'Ongaro invece di sconvolgere l'istruzione pubblica e scrivere cori patriottici o prediche per il Venerdì Santo.

In Austria sono felici e contenti del nuovo ministro Kellesperg sottentrato a quello reazionario Hokenwart. In Spagna poi abbiamo una scissione nel parlamento, scissione che a quanto sembra non potrà ormai più avere probabilità di conciliazione.

FRA CHICOT

Cose diverse

Il Cronista della *Libertà* spezza un altra lancia per l'impresario Jacovacci; non si è ancora persuaso delle verità da noi dette? badi che ne diremo dell'altre, dalle quali ne uscirà con l'ossa rotte il suo protetto.

***

Che noi poveri diavoli ci serviamo del giornaletto per dire qualche parola ai nostri corrispondenti passa, benchè malfatto; ma che un GIORNALONE come *La Libertà Gazzetta del Popolo* metta nel suo periodico la *Piccola Posta* non corre; un Giornale come quello farsi criticare per 40 centesimi?!!! sà proprio dell' ebreata.

***

La *Frusta* nel suo numero di ieri intitolò un articolo la Banca-rotta Italiana, commentando i vari governi usurpatori (sic) viene a dire a sua volta *perchè Napoleone III è già maledetto da tutti? perchè usurpò una corona, perchè ladroneggiò i regni*; ora diremo noi, chi prestò mano ad usurpare *quella Corona*? il Clero, non è vero? e perciò è giusto che anche questi ne riceva il guiderdone meritato.

***

Il Giorno 4 si è data in Napoli dall'Associazione Internazionale d'incoraggiamento una Grande Accademia per festeggiare l'anniversario della Fondazione della Società, e l'onomastico di S. A. S. Carlo III Sovrano di Monaco, Alto Protettore della medesima; fu molto applaudito il Coro del M. Cav. *Edoardo Macoluso*, con Parole del Cav. G. P. Giustini eseguito da distinti artisti.

Vi fu estrazione di 4 maritaggi tre per conto della società, ed uno stabilito annualmente dal Console di Monaco in Napoli in onore del suo sovrano; chiuse il divertimento l'Inno Reale di Monaco, e d'Italia col quale venne aperta l'Accademia.

***

Le Schede per effettuare il pagamento della Ricchezza mobile chi le ha volute è dovuto andare a prendersele al Campidoglio, chi ha voluto pagare la 1.ª rata è stato costretto andare al Palazzo Simonetti 3.º Piano; domandiamo una spiegazione sola: quella tassa *addizionale del 4 per %* per *spese di distribuzione e riscossione delle imposte*, non è un ladrocinio, noi crediamo di sì perchè se si deve pagare una tassa del 4 per %, è giusto che le schede sian portate a domicilio, e l'esattore venga a prendersi i denari tran; seat per la riscossione perchè i registri non possono portarsi dietro, con tutto che si potrebbe supplire con un bollettario, ma obbligare i contribuenti ad andare pure a far ricerca al Campidoglio della loro scheda questo si che è un dire vogliamo, giuocare a palla con i Romani.

***

L'ingenua *Concordia*, oggi *Gazzetta di Roma* si lagna perchè non vengono pagati gl'incisori della Calcografia, cosa diremo dunque di un povero contadino, anche malato, chiamato come testimonio, e che è da due giorni che gira per il pagamento delle mercedi? Fummo noi ieri l'altro testimoni alla Cassa della Ricchezza mobile, quando il suddetto contadino era capitato li per essere pagato, e che fu rimandato senza sapergli indicare chi avrebbe dovuto pagarlo.

***

Il General Garibaldi in occasione di una lapide alla memoria di Claudio Sabatini da Sogliano al Rubicone, caduto a Monterotondo, indirizzava la seguente al fratello di lui, Accio, che noi volentieri pubblichiamo.

« *Caro Sabatini*

« Io ricordo con orgoglio Monterotondo ove « i valorosi vostri volontari provarono ciò che « ponno gl'italiani contro i mercenari stranieri.

« Quando l'Italia libera dal pretume erigerà « un ricordo ai prodi caduti in quella giornata, il « vostro paese andrà superbo di leggere fra i pri- « mi il nome di CLAUDIO SABATINI.

« Vostro
« G. Garibaldi. »

Caprera, 24 *Ottobre* 1871.

Enrico Verzaschi *proprietario responsabile.*

Tip. Romana di CLEMENTE BARTOLI *Piazza Poli N.* 11.

Anno I. Roma 12 Novembre 1871 Num. 48.

Giornale Politico-Artistico con Caricature

All'Edizione Semplice	All'Edizione Colorata
Per un Mese.....Lire 0, 75.	Per un Mese.....Lire 1, 25.
» tre Mesi..... » 2, 25.	» tre Mesi..... » 3, 75.
» sei Mesi..... » 4 50.	» sei Mesi..... » 7, 50.
» un Anno..... » 9, 00.	» un Anno..... » 15, 00.

Un numero separato
Cent. 10
Con la vignetta colorata Centesimi 15
Esce il Giovedì e la Domenica

Direzione del Giornale
ROMA
Via del Corso 135 . 136
Le associazioni incominciano col 1. del mese
Lettere gruppi si rifiutano se non affrancate

Quanto prima a tutti gli Associati indistitamente verrà regalato un elegantissimo Calendario da Gabinetto, e perciò sono pregati quei Signori che non fossero in regola con i pagamenti a volerlo fare quanto prima se vogliono concorrere al regalo suddetto.

IL TEVERE

Non appena incominciarono a rovesciarsi su noi le prime pioggie autunnali che di repente il Tevere, già appellato biondo ma oggi meglio dalla tinta Comotto, si agitò, s'infuriò minacciando di farci qualche brutto tiro. I buoni Quiriti non solo memori ma anco dolenti dei disastri del trascorso anno recavansi a mirarne lo sbizzarrirsi, o le masserizie, e le zolle ed i tronchi che ravvolgeva nel suo rapido corso; e col cuore dolente ne scorgeva il lento si ma continuato aumento, fino a rovesciarsi sui fondi e le vie più basse della Città.

Frattanto le autorità Governative e Municipali con lodevole zelo non frapponevano indugi a provedere ed ordinare quanto in simile emergenza potesse tornare di utilità e salvezza. Alla Regia Prefettura organizzavasi un servizio che vegliasse la notte sui luoghi più minacciati, e dal Ministero della Marina si emettevano ordini pressanti perchè marinai ed imbarcazioni si trasportassero sollecitamente in Roma in preveggenza degli utili servizi che avrebbero potuto prestare. Il Municipio dal canto suo dava cura che i forni non mancassero di pane sufficiente, ed affrettavasi ad allestire barche, pontoni, fiaccole, carri, scale e corde e qualsivoglia altro mezzo di salvetaggio.

Tutto infine procedeva per la meglio; ne le furibonde acque avrebbe potuto arrecar danni in considerevole proporzione, quando, vedendo forse di non potersi sbrigliare come avrebbero voluto, stimarono più conveniente battere in ritirata, non senza cedere palmo a palmo il conquistato terreno riducendosi al primitivo e consueto loro alveo.

Però rese le dovute grazie al Governo ed al Municipio per quanto aveano fatto ad attenuare il più possibile le conseguenze di una nuova inondazione, che fortunatamente non verificossi, non possiamo esimerci dal dimandare a che sia riuscita, ossia cosa abbia operato una certa Commissione Idraulica, che in seguito ai tremendi danni arrecateci nel decorso anno dall'irruente Tevere, venne nominata a solo scopo di studiare le cause producenti simili disastri; e studiatele, avvisare ai mezzi per ovviarli.

Se non prendiamo abbaglio ci sembra altra volta aver fatto parola nel nostro periodico come detta Commissione, composta degli egregi Ingegneri Bettocchi, Canevari e Partini proponesse come primo periodo di lavorazioni, e da non doversi indugiare, la remozione degli ostacoli che si frappongono al libero corso del fiume, ed il regolarizzamento del suo alveo nel tratto interno della Città; quali lavorazioni effettuate sarebbesi ottenuto un abbassamento nelle piene di quasi due metri; risultato, certo, non dispreggevole, anzi di grandissima importanza.

Noi però, nel miglior modo che potevamo facemmo osservare, come simili paliativi, anzichè rimedi radicali, non avrebbero ottenuto mai un completo successo; anzi non sarebbero stati neppur sufficienti a rimuovere il timore, più o meno fondato ma in tutti scolpito di nuove inondazioni; quali inondazioni sarebbero state ancora di più luttuosi effetti sia per l'estensione del fabricato che va ad intraprendersi, sia per la maggior popolazione quà ora agglomerata, sia infine per i molti capitali profusi in lusso di negozi, in ricchezza di merci, in più copioso numero di vettovaglie.

Pure non osteggiavamo simili lavori preparatori; e pregando che almeno non venissero rimossi gli avanzi di tanti edifizi resi celebri dalla storia, come, ad esempio, quanto resta dei ponti Sublicio e Trionfale, incitavamo la Commissione a fare almeno quanto essa stessa credeva di assoluta necessità, e di prontissima attuazione, perchè venissero in piccol parte allontanati i pericoli di nuove alluvioni. Ma dall'ultima riunione della Commissione e relativa proposta dei primi lavori ad oggi trascorsero cinque eterni mesi, e la questione trovasi come al principio, senza che venisse scavato un palmo di melma, o addrizzata una curva, o tolto un palo, o una semplice pianta palustre. E se non si può dire che gli ostacoli anzichè rimossi

COMMISSIONE IDRAULICA PE

Ora che abbiamo reso innouco il Tevere

Risultati dei Lavori della

LA LIVELLAZIONE DEL TEVERE

N° 48.

furono accresciuti, non vi ha dubbio alcuno però che il fiume trovasi allo stesso stato di prima, e che tutti i studi, tutti i lavori e tutte le sedute della succitata Commissione e del numeroso Personale tecnico che l'appoggiava, si ridussero ad una passeggiata sopra un vaporetto di alcuni Onorevoli Ministri insieme all'Ingegnere Canevari.

Ora rivolgendoci alla prefata Commissione ci prendiamo la libertà di dirigerle questa semplice dimanda: posto che ora, come nel Decembre 1870 le acque e lo scirocco fossero venuti dopo che le vette degli Appennini e degli altri monti che incassano col Tevere anco i suoi confluenti, fossero stati coronati di neve sapreste farvi un'idea dei danni incalcolabili che sarebbero su noi piombati? e di codesti danni a cui la responsabilità se non a voi Signori Ingegneri Idraulici che credevate infrenare fiumi e torrenti con una proposta di lavori preparatori, con una semplice passeggiata ad Ostia?

Noi fidiamo sul Genio tutelare di Roma che vorrà risparmiarci tanta sciagura, ora specialmente che è giunta al momento in cui potrà divenire di fatto la Capitale d'Italia, accogliendo per la prima volta oltre il Rè la rappresentanza Nazionale; ma non possiamo non rammentare alla Idraulica Commissione come giovi meglio ricusare certi officî quando non si ha coraggio e patriottismo bastante per sostenerne e superarne le fatiche e gli ostacoli che si possono incontrare.

Y.

N.B. — Sappiamo che la Commissione Idraulica va a riunirsi il 20 corrente. Dio voglia che ne abbia a risultare qualche vantaggio!

PROFILO FINANZIARIO

Non parlo del profilo delle nostre finanze perchè lettori e lettrici cortesi, sapete bene al pari di me che ormai esso si riduce ad una linea impercettibile.

Vi parlo invece del nostro ministro delle finanze, Quintino Sella da Biella.

Sella Quintino, fisicamente parlando è un uomo come ve ne sono tanti. Di giusta statura, porta tutta la barba, e le scarpe di vitello con i chiodi, cogli occhi guarda abitualmente in terra per cercare un idea, un oggetto da potergli applicare una tassa.

È vestito decentemente, ma poco elegantemente coi panni delle sue manifatture di Biella. Spesso contrae le labbra al sorriso.....

Ma ahime qual sorriso! Avete mai letto, degli indiani della tribù degli Aimoré (scorticatori) che quando veggono in lontananza la preda, gettano grida selvaggie di gioia e sotto un terribile sorriso muovono gli zigomi? Immaginatelo, e pensate poi a Sella; è tutta una cosa. Quelli han veduto una capigliatura umana, questi ha trovato una tassa.

Colla nuova sessione parlamentare Sella è in pericolo di fare un capitombolo, insieme ai colleghi, e novello Cincinnato tornerà dal portafoglio alle sue manifatture di panni, ma Cincinnato non potè riportar al campicello qualche milioncino, perchè non era stato ancora inventato il sistema Cartaginese, mentre Quintino Sella fa presto a cucire tra le suole delle scarpe una vistosa tratta di banco.

Solo una speranza gli resta; quella cioè di discutere nella Camera per la prima la legge sull'abolizione delle corporazioni religiose e relativo incameramento dei beni ecclesiastici. Forse il paese commosso potrebbe dargli per mezzo dei suoi elettori un voto di fiducia, come appunto nel 70 la Sinistra lo sostenne perchè si era alfine deciso a venire a Roma.

Ma se non è oggi è domani, e l'amico Sella lascierà il Ministero, lasciando dietro a se una litania di tasse sopratasse ed altre piacevolezze.

Sella è l'inventore della Regìa cointeressata, sistema di avvelenamento coatto, con l'appendice sul processo Burei, il plico Lobbia, e la simulazione di delitto, con le lettere Fambri, Rosina, Civinini.

Sella è l'incarnazione della tassa sul macinato, con i relativi moti d'Italia e di Sicilia, con i processi contro i mugnai e colla violata inviolabilità della casa, pretendendo dai mugnai le chiavi dei mulini.

Sella ricorda nel suo libro verde, la ricchezza mobile, i dazii, l'imposta sui fabbricati ec.

Sella infine è stato il ministro delle finanze che ha inventato l'*economia fino all'osso*, mentre poi non contento delle carni si mangia ancora le ossa.

Sella ritornerà agli aviti suoi campi e sulle sue Alpi con il vanto di essere stato il ministro di finanze sotto cui gli Italiani sono venuti a Roma;

Di aver quindi fatto un discorso patriottico che fu molto applaudito.

Ed egli rispose, umoristicamente, che dacchè mondo è mondo, questa era la prima volta che un ministro di finanze veniva applaudito.

E fece sorridere mille volti per un minuto.

Ma ne ha fatti piangere per mesi e mesi 27 milioni.

Sia pace all'anima sua.

FRA CHICOT

Cose diverse

Invito i miei lettori e lettrici per la sera di Martedì 14 corrente al teatro Valle dove avrà luogo la beneficiata della egregia artista signora **Virginia Marini.** Il dramma che si rappresenta è l'*Adriana Lecouvreur* di Scribe, che la nostra attrice interpetra a perfezione, e che le frutterà, ne sono sicuro un teatro pieno zeppo, e applausi numerosi.

***

Ci Sembra che l'educazione che il ff. di Sindaco signor Crispigni ami venga data ai nostri fanciulli sia troppo Spartana. Difatti molti Padri si lamentano che nelle scuole comunali si pretenda che gli alunni abbiano a stare otto ore del giorno inchiodati sulle loro sedie senza muoversi, nemmeno in quel momento loro accordato per divorarsi quel poco di ben di Dio che ciascuno recasi con se per asciolvere nel mezzogiorno! Buon Dio! può egli pretendersi otto ore d'immobilità dagli odierni fanciulli? Noi crediamo ciò impossibile e ci facciamo lecito rammentare al signor ff. di Sindaco che chi troppo tira, spezza. Veda dunque di accordare almeno una mezz'ora di svario; ciò farà loro bene all'anima ed al corpo; all'anima facendogli incontrare con più alacrità il lavoro che segue alla ricreazione; al corpo poi donando un poco di calore alle membra irigidite per quattro ore di applicazione.

***

Chi vuole accertarsi del come si serve il pubblico nei dicasteri, non deve far altro che recarsi alle Vergini all'ufficio del concambio dei certificati della rendita, i possessori della quale sono costretti ad andare a prendere il loro posto fin dalle 8 antimeridiane; vi è chi si prepara alle 5 ed anche alle 4 antimeridiane ad aspettare l'impiegato fino alle 10, o 10 e mezzo, allora incomincia a chiamare il primo, e siccome è UN SOLO IMPIEGATO destinato a fare l'operazione, così tutto al più alle 2 che si chiude l'ufficio, ha potuto sbrigare tre o quattro individui; conosciamo persona che sono gia 4 giorni che perde tempo dalle sette del mattino, ed ancora non è riuscito a potere entrare nel Gabinetto misterioso per esser disbrigato. Che ve ne pare?!!!

***

Il Giorno 27 avremo la decantata Illuminazione del *Cavaliere Ottino*, ed esso si beccherà Lire DUECENTOMILA; questi si che sono denari bene spesi DUECENTOMILA Lire!!! Una nostra riflessione; se si dava una Candela Stearica di 50 centesimi ad ogni abitante di Roma, che possono giungere oggi alla cifra di duecentomila, il municipio avrebbe risparmiato Cento Mila lire, ed avrebbe ottenuto un Illuminazione anche migliore di quella che ci prepara il *Cavaliere Ottino*, e pure un risparmio di 100 mila lire sono qualche cosa, massime in questi tempi..... non pensavo però che vi siamo noi poveri contribuenti.....

***

Leggiamo nella *Libertà* di ieri nelle recentissime:

« Se le nostre informazioni sono esatte, le LL. AA. RR. i Principi di Piemonte giungeranno in Roma nelle ore pomeridiane di Martedì 14 corrente.

« *Giovedì* 16 *avrà luogo* un gran banchetto nel Real Palazzo Quirinale. »

Una volta soleva dirsi *tutti i salmi finiscono in Gloria*, oggi anche questo proverbio ha subito una modificazione, ed invece deve dirsi *tutti i salmi cominciano, e finiscono in Gloria* — Evviva noi!!!

***

Un bel ritrovato per far pagare le tasse ai contribuenti morosi, a detto della *Gazzetta di Milano* l'ha trovata il gran *Quintino*, essa consiste nel mettere i piantoni fissi alle abitazioni dei morosi, fin che non abbiano pagato; ed i fogli della greppia criticano gli usi del medio evo; se ciò è vero, altro che medio evo....

***

Col 10 corrente è uscito il primo numero della nuova ENCICLOPEDIA ITALICA rivista mensile pubblicata per cura di egregi scrittori.

Auguriamo al nostro confratello lunga vita e molti lettori.

Enrico Verzaschi *proprietario responsabile.*

Tip. Romana di CLEMENTE BARTOLI *Piazza Poli N. 11.*

Anno I. Roma 16 Novembre 1871 Num. 49.

Giornale Politico-Artistico con Caricature

All'Edizione Semplice

Per un Mese.....Lire 0, 75.
» tre Mesi..... » 2, 25.
» sei Mesi..... » 4 50.
» un Anno..... » 9, 00.

All'Edizione Colorata

Per un Mese.....Lire 1, 25.
» tre Mesi..... » 3, 75.
» sei Mesi..... » 7, 50.
» un Anno..... » 15, 00.

Un numero separato
Cent. 10
Con la vignetta colorata Centesimi 15
Esce il Giovedì e la Domenica

Direzione del Giornale
ROMA
Via del Corso 135 . 136
Le associazioni incominciano col 1. del mese
Lettere gruppi si rifiutano se non affrancate

Il Ministero e la nuova Sessione Parlamentare.

Eccoci prossimi ad una delle epoche più memorande che contar possa la storia della nostra risurrezione, intendo dire l'apertura della nuova sessione del nostro Parlamento Nazionale; sessione che verrà inaugurata da un discorso Reale e coll'intervento dei Deputati d'Italia tutta.

Non è già nostro scopo tener parola della generale esultanza e delle feste che accompagneranno si fausto evento. Noi speriamo che il nostro Municipio avrà largamente provveduto a che esse riescano degne e della Capitale del Regno e della patria solennità; e portiamo fiducia che il popolo Romano col suo contegno e col tatto squisito che lo distingue vorrà soppeperire a quanto potesse per avventura mancare, e renderle tali da lasciarne grata rimembranza a quanti, e nostrani e stranieri vi assisteranno. Nostro unico intendimento, e molto più interessante, è quello di farci un'idea di quanto sarà per seguire l'apertura stessa; cioè quale sarà l'attitudine che prenderanno i diversi partiti della Camera, e della sorte che può attendere l'attuale Ministero.

Molti giornali si sono intrattenuti a lungo sull'argomento in questione; alcuni profetizando altamente che il presente Gabinetto non potrà reggersi sotto la comune esecrazione e le colpe commesse, per cui dovrà infallantemente cadere; altri, recando un discorso tenuto dall'Onorevole Minghetti ai suoi elettori di Legnago credettero scorgervi una minaccia pei presenti Ministri, e qualche lontana allusione di poter esso Minghetti afferrare un portafogli; altri nfine lasciando intravedere accomodamenti, impegni ed intrighi fra le diverse frazioni della Camera per lo stesso scopo, cioè di abbattere il presente Ministero.

Noi non crediamo a tali ciancie, e non lo crediamo per decoro dei stessi rappresentanti della Nazione ai quali certo mal s'addirebbe ricorrere a bassezze ed a sotterfugi per iscavalcare coloro che siedono al potere, come se più in loro potesse smodata ambizione che amor di patria. Resta a vedersi se la minaccia dei Sinistri possa venir recata ad effetto; ossia se il Lanza ed il Sella potranno tener fronte alle gravi interpellanze che da quel partito gli verranno mosse.

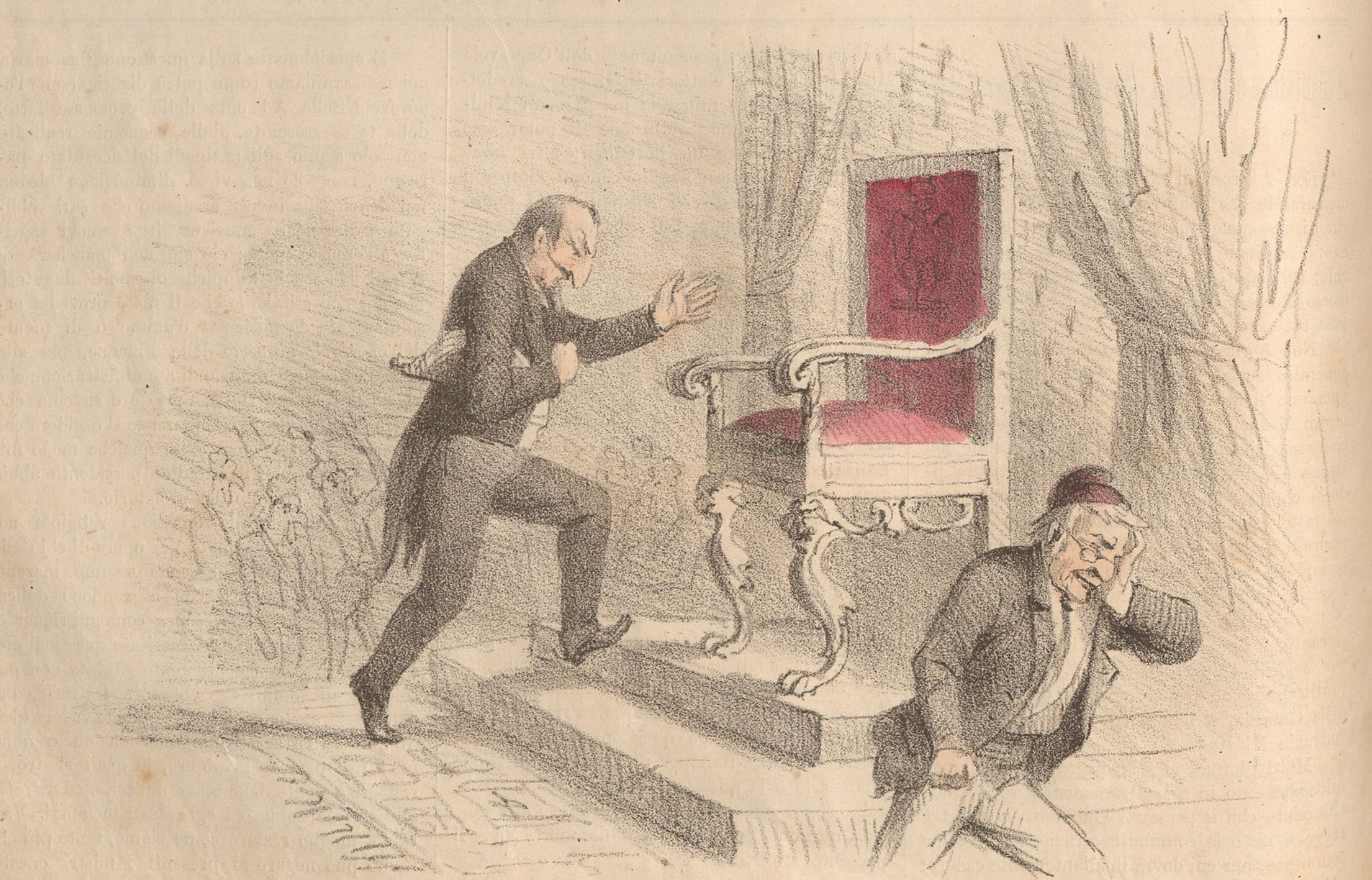
Non giova fingere: il presente Gabinetto non è adagiato sopra un letto di rose, nò; anzi sappiamo che la sua posizione è critica, e molto difficile a sostenersi. E non tenendo conto di quanto gli possa venir dimandato e sulla politica estera, sugli armamenti interni, sui fatti di Roma e di Palermo e sopra tante altre cose di secondario interesse esso dovrà rispondere in modo vittorioso a due questioni gravissime ed essenzialmente vitali per noi, cioè la questione finanziaria e la questione religiosa, vale a dire sulla soppressione degli ordini religiosi in Roma. Tali questioni sono di vita o di morte per il presente Ministero.

E specialmente sulla questione finanziaria noi non sappiamo come potrà disbrigarsene l'onorevole Sella. Ad onta delle promesse fatte, delle tasse cresciute, delle economie realizate non solo siamo agli antipodi del decantato pareggio, non solo non vi è diminuzione alcuna nel deficit, ma invece crediamo che sarà obligato a dimandare nuovi crediti e nuovi sagrifizi all'esausto paese; ciò che non mancherà di trargli addosso le filippiche di molti deputati. Ma noi non stimiamo che il male provenga assolutamente da pochezza d'animo o di mente dell'onorevole ministro delle Finanze, ma sibbene dal cattivo metodo di amministrazione che vige nel Regno d'Italia; metodo e sistema che dovrà assolutamente cambiarsi se si desidera che le nostre finanze vengano in qualche modo migliorate senza che il cittadino possidente abbia a desiderare lo stato del proletario.

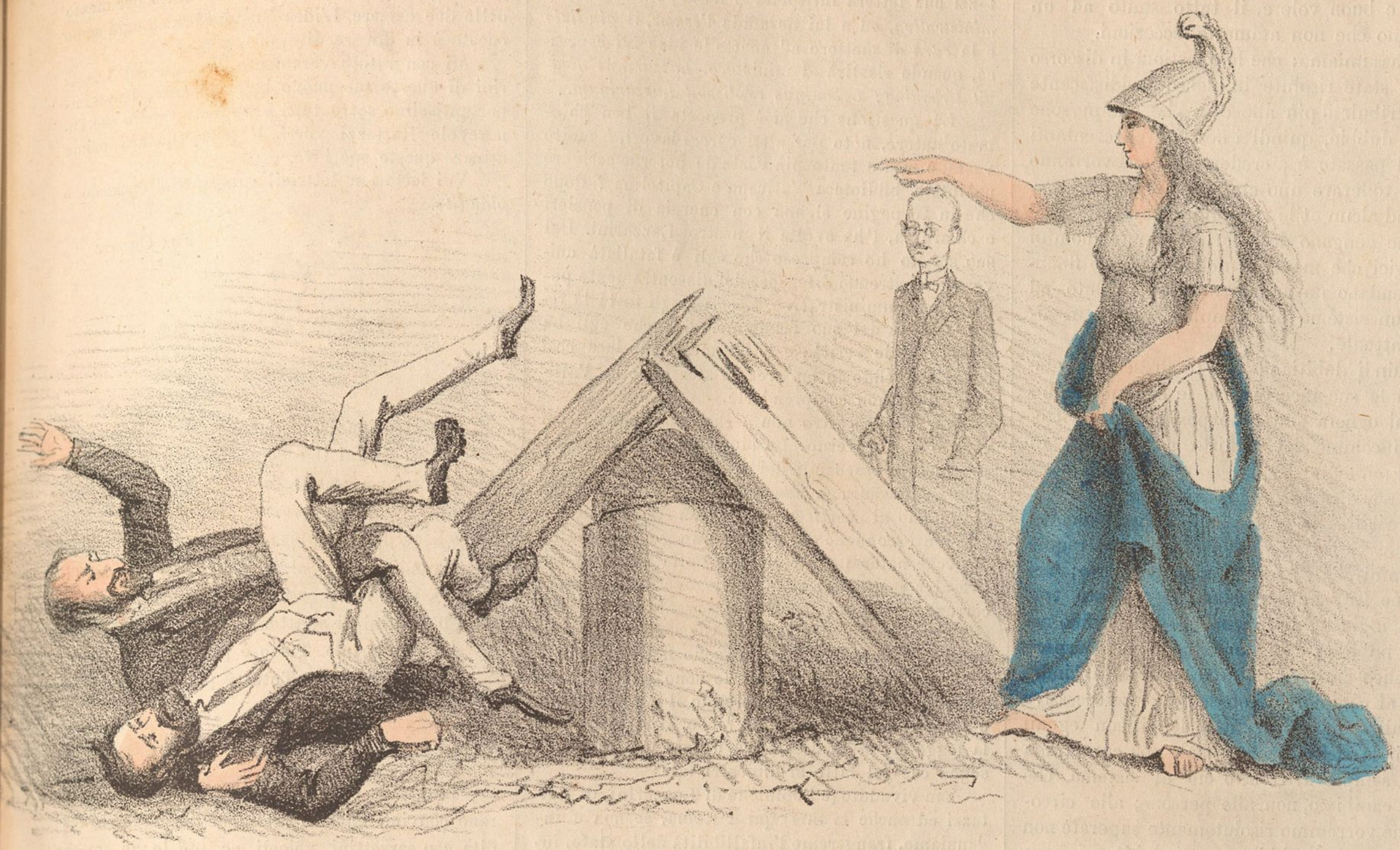
Così riguardo alla questione religiosa noi non la crediamo ultimata per opera di chi siede al potere, ma per le difficoltà somme inerenti alla questione stessa e che la rendono delicatissima e da marciarvi sopra con ogni riguardo.

Quindi posto che le succitate questioni non sieno state soddisfacentemente risolute non per colpa degli uomini che ebbero a trattarle, ma dalle cose stesse, noi non sappiamo vedere qual profitto ne ritrarrebbe l'Italia da un cambiamento di persone al potere, le quali si troverebbero a fronte delle stesse difficoltà, ed astrette alle stesse pastoie ed agli stessi inciampi. Varrebbe meglio restare come siamo, tanto più che niuno può negare ai presenti Ministri onestà,

Partenza per la Patria



Ritorno dall' Esilio



Apertura del Parlamento

Passeggiata per la Capitale

operosità e buon volere, il tutto unito ad un patriottismo che non ammette eccezioni.

Ci riassumiamo: che le questioni in discorso non siano state risolute in senso soddisfacente sia da attribuirsi più alle cose che alle persone non cade dubbio, quindi i nostri rappresentanti edotti dal passato è a credersi che non vorranno più oltre tollerare uno stato di cose che non conduce ad alcun utile risultato, e dovranno desiderare che vengano designati al potere uomini più energici che massime nella quistione finanziaria prendano un andamento più risoluto ed adottino un sistema più semplice e più regolare dell'attuale.

E quindi dubitiamo che il presente Gabinetto con le sue incertezze e le sue mezze misure a cui ognora s'attenne possa uscire vittorioso ed incolume dal conflitto ad oltranza in cui è per cimentarsi.

Ciò noi diciamo per convinzione e per risposta a coloro che ci credono accaniti nemici dell'attuale Governo e schernitori senza requie degli uomini che sono oggi al potere. No; noi critichiamo lealmente e solamente quanto troviamo di ingiusto, di opprimente e superfluo nei loro atti pubblici. Noi lamentiamo lo sperpero del pubblico danaro, gli ostacoli posti all'industria ed al commercio con le gravezze eccessive dalle quali siamo oppressi, le leggi non eguali per tutti, la sicurezza personale non curata, ma abbiamo sempre attribuito ciò al sistema che vorremo cambiato, non alle persone; alle circostanze che vorremmo risolutamente superate non al Governo. e non abbiamo mai dubitato, come mai dubitaremo della solidità delle nostre costituzioni, della stabilità dell'Italia una sotto lo scettro del magnanimo Re Vittorio Emanuele, come della futura felicità e grandeza della nostra nazione.

Y.

UN OPUSCOLO DI P. LAZZARINI

Je ne garantis de mon ouvrage que la purete et la droiture des intentions, — Elvetio.

Conoscete il Signor Lazzarini? No. Ebbene è facile assai riconoscerlo e lo raccomando specialmente alle mie amabili lettrici. È un giovane possessore della più bella fra le chiome di Roma, compresa quella del maestro brasiliano Gomez. È una chioma nera di un crine così fitto e ricciuto, che avrebbero potuto imbottirci gli scanni tutti dei Deputati all'aula di Montecitorio.

E qui fra parentesi ringrazio a nome di tutta l'umanità quella bella ed egregia signora che altamente indignata protestò contro il barbaro consiglio di recidere con ferro parricida la chioma di di Lazzarini. *Lugete Veneres Cupidinesque* all'orrendo pensiero!

Veramente qualche lettore (molto indiscreto) mi domanderà la ragione di questa *discorsa* sulla chioma del nostro autore. Potrei citare la Bibbia col relativo Sansone ed Assalonne, ma invece mi contento di dire, che gli estremi si toccano, e appunto per questo Lazzarini che ha molti capelli, si trova pienamente d'accordo nelle idee coll'onorevole Urbano Rattazzi che ne ha pochi. Eterna legge di compenso che regola l'universo! In conseguenza di ciò Lazzarini ha dedicato a Rattazzi una lettera intitolata *L'Italia politica ed amministrativa,* ed a lui ne affida l'*esame,* il *giudizio* e la *cura* di mettere ad effetto le idee ivi espresse, quando risalirà al ministero. *Lazzarinus dicavit Urbanino; Urbaninus explicabit Lazzarinum.*

La questione che si è proposta il ben chiomato autore, noto per altri egregi lavori, è molto vasta, e riesce tanto più vasta da poterne scrivere un'intera biblioteca Vaticana e Capitolina (?) dopo che in 20 pagine sì, ma con energia di pensieri e chiarezza, l'ha svolta il nostro Lazzarini. Dal suo scritto ho compreso che egli è fatalistà universale e strenuo difensore del discentramento politico ed amministrativo. Lasciandogli tutta la responsabilità del suo fatalismo. dirò che egli ha esposto delle verità, e le ha messe in luce così bene, che sfido io un cretino stesso della Valle di Aosta a non comprenderle.

La nazione altro non è che un monte, il cui vertice è il governo. La similitudine è calzante. Ora qualità essenziali del monte sono che per salirlo si incomincia dalle falde e poi su per le spalle fino al vertice, e viceversa poi le acque, i torrenti scendono dal vertice sino giù alle spalle. Cosicchè naturalmente si deve dalla famiglia salire al comune, dal comune al governo, mentre la corruzione a guisa di ruinoso torrente dal governo si riversa sulle popolazioni. Conseguenza immediata si è, che se gli uomini sono ficcanasi (credo prudente tacer delle donne) lo sono perchè il governo dà il mal' esempio ficcando il naso per tutto, e specialmente ove non dovrebbe. Non basta che la legge sia stata dichiarata uguale per tutti, bisogna che col fatto si dimostri tale.

Ma vivaddio (è l'opinione di Lazzarini, di Rattazzi ed anche la mia) qui a Roma, se non c' inganniamo, frangeremo l'infallibilità dello stato, infallibilità del solito conio e conquisteremo l'Eden. E qui mi perdoni Signor Lazzarini, ma ella mi rovescia la storia sacra assicurando che l'umanità non è stata mai discacciata dall'Eden, perchè non vi era, ma che invece deve entrarvi. Ai tempi di Galileo l'inquisizione l'avrebbe sospeso per la chioma ai travi del soffitto.

Chiarito questo punto il capelluto autore dimostra, come quattro e quattro fanno otto, che la *rivoluzione* è una cosa pacifica, e l'*insurrezione* una cosa belligera. La prima la fanno a tavolino i sapienti e gli uomini di stato, la seconda la fa il popolo in piazza coi sassi e con il coltetlo, e mentre ambedue sembrerebbero amorose sorelle, sono invece nemiche.

Infatti la rivoluzione Francese del 70-71 voleva affermare questo principio; che la giustizia e la ricchezza non debbono venir trasferte violentemente da una classe sociale all'altra, ma aumentarsi e ripartirsi ugualmente; ma l'insurrezione cioè il *Comunismo* con gli orrori a petrolio, l'ha frastornata. E qui Lazzarini splendidamente dimostra che il primo *Comunista internazionale* è stato appunto Napoleone.

Ora il presente nostro governo ha avuto il merito di scontentare tutti sotto il rapporto politico ed amministrativo, ha creato la bancocrazia ed ha lasciato incolta buona parte della nostra fertile terra, disprezzando gli eroi del lavoro. Bisogna adunque rimediare al male, subito per evitare il peggio, dando a Cesare quel che è di Cesare e al popolo quel che è del popolo.

L'egregio ma non ancora onorevole Lazzarini propone una *lega nazionale, politico-amministrativa,* da estendersi a tutta Italia e funzionare liberamente dovunque mediante una costituzione federativa che faccia capo a Roma ed abbia per basi, la libertà- il progresso, e l'ordine. Questa comincierebbe ad aver forma nella famiglia tra il babbo, la mamma, i figli e la cuoca, ad ingrandirsi nel comune tra il parroco, il sindaco e lo speziale, e raggiungere il suo sviluppo nello stato per mezzo delle due camere. L'idea è magnifica, ed ogni uomo onesto è in dovere di approvarla.

Mi congratulo veramente di cuore col Lazzarini di questo suo nuovo lavoro, ben scritto e importantissimo sotto tutti i rapporti e spero che l'onorevole Rattazzi vorrà e potrà quanto prima attuare queste sue idee.

Voi lettori e lettrici, comprate l'opuscolo e *plaudite.*

Fra Chicot

Cose diverse

Il nostro Municpio ci ha mandato in un opuscolo di 65 pagini il *regolamento* di *polizia urbana* chi sa quanto à costato di fatica ai nostri poveri coscritti, e potevano tanto bene sbrigarsela con due soli articoli, li posso dire che qualcuno goda delle grandi provigioni, e dalla Cartiera e dal Tipografo, ecco i due articoli che sono il risultato delle 65 paginì di scritto.

Articolo primo. Tutto è proibito in Roma.

Articolo secondo. Tutto è permesso purchè si paghi...

***

Le strade di Roma sono anguste, e se ne erano convinti anche i Preti, che proibirono la vendita con carrettini, veicoli, ec. pes le vie, ora che la popolazione è aumentata, le strade ristrette per i grandi restauri che si praticano ovunque, il Municipio dà facoltà di girovagare con carrettini, viecoli ec. per vender commestibili ec. purchè faccia istanza e paghi la Carta bollata (art;colo 43, Titolo III del Regolamento).

***

Quando poi abbiamo esaminato attentamente il suddetto Regolamento di Polizia Urbana, ci siamo persuasi che l'ànno copiato da qualunque altro delle comuni del Regno, fatteci le debite varianti, e tutto questo ce lo dice abbastanza l'articolo 74 titolo IV.

« Chiunque prenda l'acqua con qualsiasi recipiente dalle pubbliche fonti è in obbligo di chiudere le Chiavi delle Cannelle appena ne abbia raccolto la quantità necessaria. »

A Roma questo articolo avrà fatto ridere anche il Pulcino della Minerva...

A Firenze a Napoli, e nelle altre città d'Italia che difettono d'acqua sta bene, ma a Roma; a Roma che dell'acqua non sa che farsene, e che neppur una ne esiste di fontana con la chiave; converrete che vi siete fatti scorgere incapaci di fare un tal Regolamento copiando quello delle altre Città.

***

La *Frusta* di ieri racconta un fatto avvenuto alla Longara di quattro Guardie Municipali che correvano dietro ad un cane Idrofobo; che fosse stato il direttore di quel giornale? a legger tutto il numero di ieri, bisogna dire che sia preso d'Idrofobia all'ultimo grado.

Enrico Verzaschi *proprietario responsabile.*

Tip. Romana di Clemente Bartoli *Piazza Poli N. 11.*

Anno I. Roma 19 Novembre 1871 Num. 50.

Giornale Politico-Artistico con Caricature

All'Edizione Semplice		All'Edizione Colorata	
Per un Mese	Lire 0, 75.	Per un Mese	Lire 1, 25.
« tre Mesi	» 2, 25.	» tre Mesi	» 3, 75.
« sei Mesi	» 4 50.	» sei Mesi	» 7, 50.
» un Anno	» 9, 00.	» nu Anno	» 15, 00.

Un numero separato
Cent. 10
Con la vignetta colorata Centesimi 15
Esce il Giovedì e la Domenica

Direzione del Giornale
ROMA
Via del Corso 135 . 136
Le associazioni incominciano col 1. del mese
Lettere gruppi si rifiutano se non affrancate

LA RETTIFICA DI JULES FAVRE.

Io pregherò i miei gentili lettori di non gittarmi, dopo osservato il titolo, in un canto col dire; oh! di cotesta questione Favre-Harcourt ne abbiamo avuto di soverchio, e non vogliamo saperne d'avvantaggio. Conosco bene che i Giornali tutti Italiani ed esteri di qualsiasi colore e di qualsivoglia gradazione ne ebbero ristucche le orecchie di ognuno recando e commentando il famoso dispaccio del 26 Aprile negli articoli di fondo, nelle corrispondenze, nelle notizie varie e persino nelle recentissime; ma non so vedere come se fù lecito altrui trattarlo da mane a sera o col riprodurlo, o collo smentirlo o col chiosarlo a me solo sia vietato farne tema di un meschino articolo, massime in tempi come questi di tanta scarsezza di notizie politiche od in altro modo interessanti.

La rivelazione di un dispaccio trasmesso dal signor Marchese d'Harcourt Anbasciatore per la Repubblica Francese presso il Sommo Pontefice al signor Favre in allora Ministro degli Esteri della stessa Repubblica, fù un colpo di fulmiue a ciel sereno che sbalordì ognuno, tanto sembrò inverosimile ed importante.

Ed infatti che Sua Santità in un discorso confidenziale abbia spiattellato al succitato signor Marchese che Esso ne avea avuto abbastanza del suo temporale dominio, e che anche fossegli stato di nuovo offerto avrebbelo rifiutato, tenendosi pago di un cantuccio, o vogliamo dire angolo di terra, ove potesse con libertà ed assoluta indipendenza esercitare la sua spirituale potestà non poteva non impressionare altamente chiunque non sia affatto digiuno dello stile adoperato a dì nostri dalla Romana Curia nelle encicliche, nelle Pontificie allocuzioni e nelle note diplomatiche che hanno fatto il giro dell'universo intiero.

Che se il dispaccio in questione dovea sembrare gravissimo ed insieme consolante per il partito liberale non poteva non apparire tremendo e come principio d'imminente catastrofe per coloro tutti, che in una ristorazione Pontificia hanno posto ogni loro desiderio ed ogni speranza,

Le parole del Pontefice ad un gentiluomo cattolico, e riportate da un ex-Ministro degli Esteri acquistavano una tale veracità da far loro nettamente comprendere come Pio Nono avesse voluto d'un solo colpo recidere tutte le loro aspirazioni ad un ritorno, che Esso stesso per la mutata condizione de' tempi giudicava impossibile.

Quindi allibirono; ma poscia ricovrati un poco gli spiriti mentre ne' loro giornali cercavano, se non smentirlo e trattarlo di calunnioso, almeno di farlo comparire come inesattamente riportato ed altrerato nel vero senso e nel significato appostogli, una rettificazione del signor Favre istesso, inserita nel *Journal Officiel* affermava che le parole del Papa citate nella nota d'Harcourt erano le seguenti « CE N'EST PAS A DIRE QUE, *si on me rendait mes etats, je ne les accepteris pas* » e che le parole CE N'EST PAS A DIRE QUE erano state omesse per isbaglio dal copista.

Ed allora gioia ed esultanza su tutta la linea Clericale·

Ma adagio a ma'passi, carissimi miei; a me nella vostra gioia non sembra vederci chiaro, meno poi sul motivo per cui si pazzamente gioite! E se non vi spiace, vogliate ragionare meco un istante.

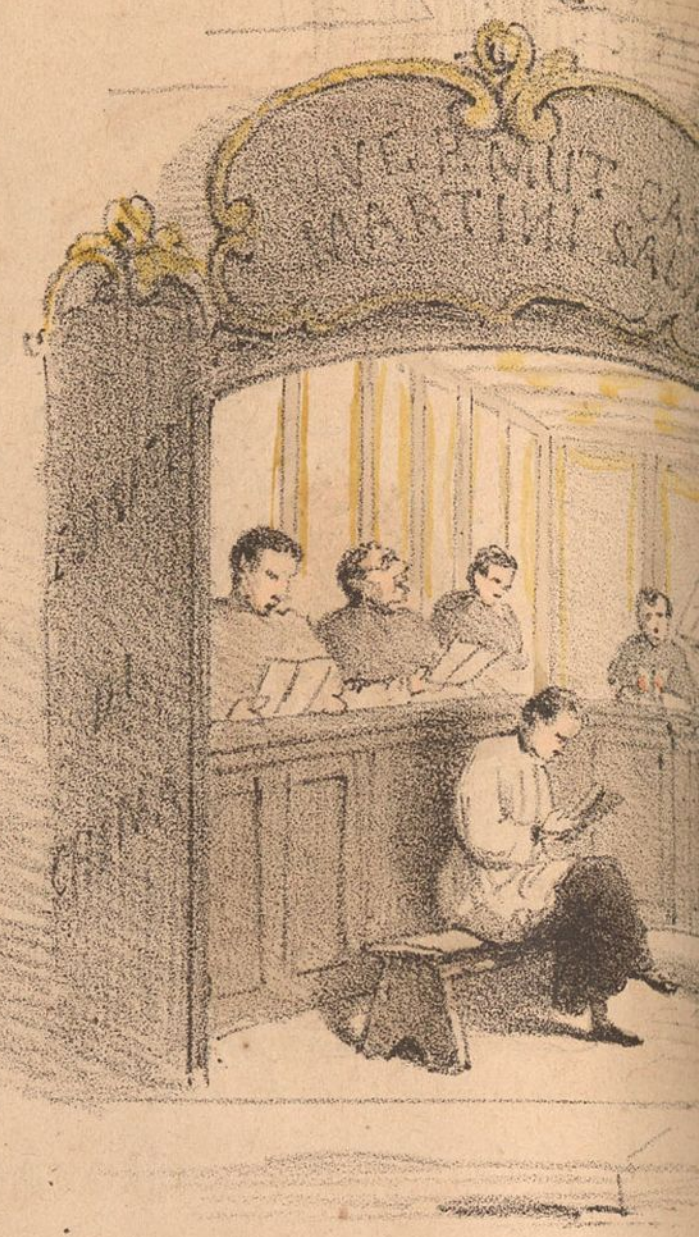
E cominciamo dal dire, perchè alla pubblicazione del famoso dispaccio taceste per vari giorni per poi in prima smentirlo, dopo dichiararlo inesatto, e terminare per ritenerlo come una calunnia del Favre? Se era apocrifo o falsato perchè non dichiararlo subito con un comunicato officiale o almeno officioso?

Voi mi risponderete che non comportava la dignità del Pontefice interessarsi con un fatto non vero, e che sarebbe caduto da per se stesso: benissimo; ma se nol consentiva la dignità al Pontefice come spiegherete il silenzio di Favre, che pure fu riputato ognora da tutti uomo integerrimo, massime rivestito di un carattere officiale e responsabile qual Ministro degli Esteri di un Governo riconosciuto da tutta Europa? Può egli supporsi che per quindici lunghi giorni egli, persona intressantissima in quella pubblicazione, potesse ignorare quanto conoscevasi da tutti e ripetevasi da giornali di ogni lingua, e amasse meglio esser tenuto in conto di falsificatore di dispacci, anziche affrettarsi a rettificare l'errore in cui era incorso il copista? Non avea rivedute le bozze? non gliene era stata tenuta parola da alcuno?

La Raspa

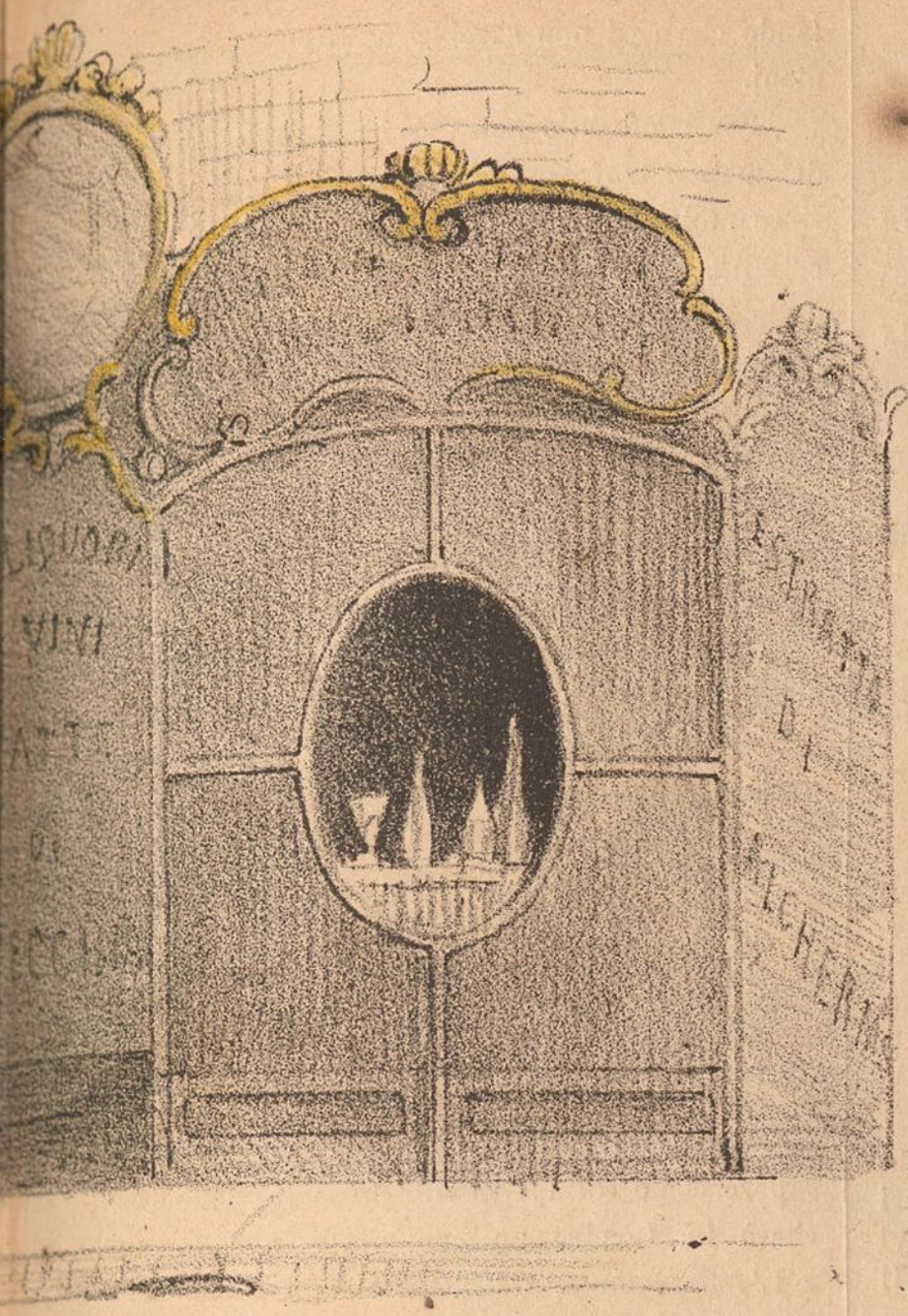
SECONDO PASSO ALLA CONCIL

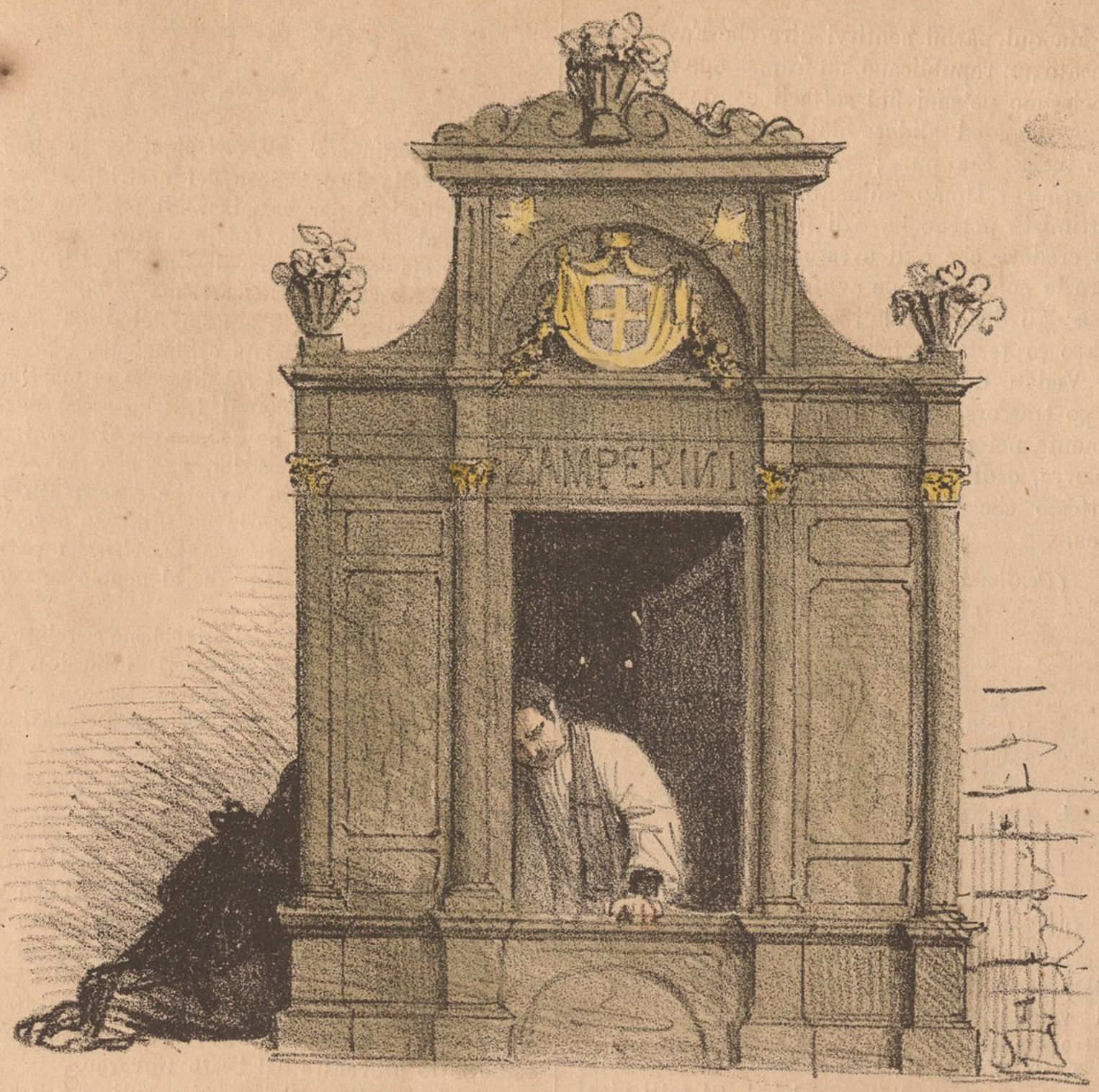
ALTARE PRIVILEGIATO



ORGANO

INGRESSO ALLA CANON





CONFESIONALE

MONUMENTO

Ma qui parmi sentirvi dire che Favre è un avvocato ,un republicano, un framassone e quindi capacissimo pe'suoi fini settarii commettere un *qui pro quo*, ed elidere dal discorso un semplice inciso. Sia pure; ma il vostro Marchese d'Harcourt? Uomo eminentemente cattolico e legittimista perche ha egli taciuto? Non si poteva credere che egli avesse mal riferito al Ministro la conversazione avuta col Pontefice? Non dovea egli declinare la responsabilità dell'errore incorso protestando per la stampa?

Vedete dunque da tutto ciò che troppo tempo trascorse per la rettifica da poter naturalmente nei più ingenerare il sospetto di una manovra, o di una pressione, o che se io d'altro, piuttosto che ritenerla per naturale e spontanea.

(Continua)

Y.

LA CAMERA DEI DEPUTATI

ed il Signor Comotto.

Il Signor Comotto, come già dicemmo, ci ha favorito dei biglietti per vedere la Camera dei Deputati acciò anche la *Raspa* dia il suo parere, e noi avendola visitata giusto jeri, oggi diciamo le nostre inpressioni.

Lettrici amabili, vi ricorderete la sera della Befana a S. Eustacchio quei banchetti tutti pieni di credenzoni più o meno grandi, fatti di scatolicchio, e poi tinti color cioccolata, colla chiara d'uovo data sopra per renderli lucidi? Ebbene se vi ricordate di quei graziosi mobili è inutile che vi descriva la Sala fabbricata dal Signor Comotto.

Voi vi metterete a ridere del mio paragone, ma se non mi credete non avete a far altro che andarci e vedrete le tavole dell' intonaco della sala, tutte sbiecate, e con una tela sopra che forma una borsa in tutte le commessure da sembrare appunto quei lavori di scatolicchio che vi diceva più sopra.

Il disegno della Sala abbenchè mostri più ordini architettonici non sarebbe brutta, ma è il lavoro che è eseguito orrendamente. Un Ingegnere romano abrebbe impalato uso Turchi i lavoranti prima di riceverlo in tal guisa confezionato.

Tutti i giornali hanno gridato del color della Sala, ma io invece, l'approvo, perchè essendo più raccolti i nostri Onorevoli potrebbe essere che facessero meno corbellerie; quello che non approverò giammai è tutta quella profusione di giallo, a meno che anche i corridori e le Sale di Montecitorio, non entrino nella conciliazione?

Una bella cosa è la scala aperta a dritta del Palazzo, e che mancava decisamente, bello è pure il primo ingresso, non però per il colore; ma per le aperture simetriche che vi sono aperte, Orrenda la sala che introduce alla camera: con quelle colonne così basse sembra un sotterraneo delle antiche basiliche, e tale impressione la forma pure a chi si affaccia dalle finestre del gran corridore del 1. Piano.

Caro sig. Comotto, i romani si aspettavano qualche cosa di più da un uomo della vostra fama, e voglio sperare che queste nostre impressioni non vi dispiaceranno, mentre sapete bene che la *Raspa* è solita dire le cose come le sente.

¶.

TEATRI

Il ff. di Sindaco Cav. Grispigni ha nominato nel seno della Deputazione dei nostri spettacoli una commissione per esaminare il progetto presentato dal sempre sia lodato Jacovacci per le prossime stagioni di Carnevale-Quaresima 1871-72, Autunno 72 e Carnevale-Quaresima 72-73.

La commissione è composta del Duca Massimo, dell' avvocato Ciampi e Simonetti.

Il cronista della *Libertà* dice che in massima non si dovrebbe dar dote ai teatri perchè degli spettacoli teatrali non ne godono che i ricchi, e noi siamo d'accordo con lui, aggiungendo solamente che il Municipio dovrebbe dare piuttosto dote ai teatri di prosa, e la cittadinanza sarebbe felicissima di consacrare una *piccolissima* parte dell'erario per l'istruzione che al popolo ne verrebbe.

Ma poichè ogni Municipio sebbene convinto di questa verità, dà la dote ai teatri di musica, bisogna bene che il nostro faccia lo stesso.

Solamente ricordiamo alla nostra Deputazione teatrale ed alla Commissione nominata quanto abbiamo detto nei passati numeri a proposito della dote teatrale.

Non è vero però signor cronista che il pubblico al giorno d'oggi sia scarso nei nostri teatri specialmente per la ragione che i clericali non vi intervengouo. Ella sa meglio di me che sotto il cessato governo pontificio, spessissimo accadeva che i liberali lasciavano affatto vuoti i teatri per non trovarsi a contatto dei mercenari stranieri e per non godere mentre avveniva qualche luttuoso fatto provocato dal beato Governo.

Aggiunga che tutti i nuovi venuti, e non sono già miserabili tutti, ma vi hanno persone ricchissime, compenseranno largamente il vuoto lasciato dai clericali. Se i Romani non intervengono agli spettacoli si è perchè questi sono pessimi o mediocri, E questo non dipende dalla dote che ormai è superiore a quella della *Scala* di Milano, ma dall'Impresario Jacovacci. Noi potremo avere spettacoli eccellenti colla dote presente se la Deputazione terrà d' occhio, e non si lascierà abbindolare da chi ha la mestola in mano.

Quanto prima torneremo sull'argamento.

FRA GORENFLOT.

SCIOPERO

Circa le ore 10 di ieri 18 corrente una scena tragica è avvenuta alla fabbrica dei tabacchi.

Uno sciopero, parola che fa rabbrividere!

La Direzione dei tabacchi ha voluto introdurre una nuova macchinetta per spuntare gli zigari la quale ha l' inconveniente che se i sigari non vi entrano bisogna nuovamente disfarli.

Le tabaccaje le quali sono pagate a cottimo, hanno protestato contro questa doppia fatica, mentre lo stipendio rimane lo stesso. Ma i lamenti non sono giunti fino al potere costituito della Direzione, e le tabaccaje irritate hanno fatto sciopero. Il Direttore dello Stabilimento è uscito fuori per sedare il tumolto, ma tutta la schiera delle scioperanti l'hanno preso in mezzo gridando e strepitando che egli non sarebbe uscito vivo dalle loro mani.

Per conto mio non avrei voluto per tutto l'oro del mondo trovarmi fra mezzo a quelle donne furiose molto più che si vedeva luccicare qualche coltello. Frattanto i mariti, i fratelli e i congiunti delle scioperanti si erano radunati fuori della fabbrica strillando e strepitando. La forza pubblica è stata chiamata e due gendarmi hanno condotto via il malcapitato Direttore. Due compagnie di bersaglieri hanno formato il cordone, mentre una deputazione delle scioperanti si sono presentate dal Sindaco.

Fino al momeuto di andare in macchina non si sa il risultato. La Giunta si è subito radunata per deliberare, e nel prossimo numero ne daremo notizia ai lettori.

Cose diverse

Il signor E. S. Iohn Fairman. F. G. S. F. R. G. S. etc. etc. ci ha diretto una circolare per farci sapere come col 1 Gennaio prossimo anno pubblicherà in Londra un nuovo giornale dal titolo « L'*Indepèndauce Orientale.* » Non avendo noi che fare coll'oriente ci limitiamo a contentare il desiderio del signor Fairman, col renderlo noto a chiunque potesse avere interessi in quelle regioni. Associandosi al sopradetto giornale possono essere in corrente di quelle parti.

***

Pochi giorni or sono venne ucciso un uomo presso uno spaccio di tabacchi. Una guardia di Pubblica sicurezza che ne usciva lo raccolse e lo portò allo spedale dove tutto dolente disse: « La cosa che maggiormente mi rincresce si è che l'hanno ucciso senza dirmi niente.

***

A proposito di *corruzione italiana* l' *Univers* giornale serissimo di Parigi pubblica i titoli di alcuni nuovi romanzi, come *Gli amori dei libertini e delle libertine*, *Cronache scandalose*, *Avventure amorose*, *Inganni amorosi*, *Delitti d'amore*, *Scandali dei Re e delle Regine*, etc.

Queste sono tutte opere nuove di zecca destinate a compiere l' educazione della grande e morigerata nazione.

PICCOLA POSTA

Sig. Cesare Marcucci. — Abbiamo ricevuto la vostra del 10; però non essendo chiari abbastanza gli abbonamenti che ci ordinate, abbiamo seguitato a spedirvi i numeri come il solito. Il medaglione vi fu spedito due volte, e se gli impiegati postali non fanno il loro dovere non abbiamo a che fare; sta bene il regolamento in fine d'anno. Vi abbiamo spedito pure il N. 32.

Sig. Cav. Domenico Riccardi. — Abbiamo ricevuto, grazie; ora il vostro abbonamento scade il 31 Gennajo 1872.

Sig. Henri Ervenne. — Abbiamo ricevuto, grazie.

Enrico Verzaschi *proprietario responsabile.*

Tip. Romana di CLEMENTE BARTOLI *Piazza Poli N. 11.*

Anno I. Roma 23 Novembre 1871 Num. 51.

Giornale Politico-Artistico con Caricature

All'Edizione Semplice

Per un Mese.....Lire 0, 75.
« tre Mesi..... » 2, 25.
« sei Mesi..... » 4 50.
« un Anno..... » 9, 00.

All'Edizione Colorata

Per un Mese.....Lire 1, 25.
» tre Mesi..... » 3, 75.
» sei Mesi..... » 7, 50.
» un Anno..... » 15, 00.

Un numero separato
Cent. 10
Con la vignetta colorata Centesimi 15
Esce il Giovedì e la Domenica

Direzione del Giornale
ROMA
Via del Corso 135 . 136
Le associazioni incominciano col 1. del mese
Lettere gruppi si rifiutano se non affrancate

LA RETTIFICA DI JULES FAVRE.

(Continuazione e fine).

Ma ammettiamo pure il famoso *ce n' est pas a dire que*, cosa che tanto vi muove ad esultanza e vi fà gridare alla calunnia; ammettiamo che il Papa di buonissimo animo riprenderebbe la cura del suo antico temporale dominio (se pure voi in buona fede credete che siavi chi voglia prendersi tal briga); potete oggi negare che tal dominio sarebbe inutile per la spiritualità ed indipendenza del Pontefice posto che Esso stesso abbia detto che gli è sufficiente un angolo di terra per governare la Chiesa?

That here is the question! Voi vi affannate a gridare che il Pontefice non può esser libero di esercitare la sua potestà spirituale senza il temporale dominio; ed Esso vi sbugiarda chiamandosi contento e riputandosi libero anco in un piccolo angolo del mondo. Vedete dunque che il famoso dispaccio pubblicato dal Favre è per voi un colpo di maglio sul capo che vi stramazza senza speme di potervi rialzare, per voi che non agognate altro che il temporale dominio, come era una volta, e lo agognate non per bene della Chiesa ma per satollarvi di oro, di vendetta e di libidine!!

Che il Pontefice abbia detto che venendogli ridato il suo antico dominio l'accetterebbe di buon grado anzi che rifiutarlo, come riportava il libro del Favre, prima che il Favre stesso si fosse avveduto dell'errore dell'omai celebre copista che monta? A noi preme costatare che Egli avrebbe ritenuto sufficiente un angolo di terra, purchè vi potesse esser libero nello esercizio della sua spirituale potestà; che Esso abbia confessato che la sovranità temporale non è più oggi da ricercarsi comechè peso troppo grave.

Posto ciò, che voi nè potete negare, ne forzarvi a farlo smentire, come vi riescì, Dio sa come, sull'accettare o rifiutare gli antichi suoi stati, resta ora a vedersi se il Vaticano, dopo la legge sulle guarentigie possa essere il famoso angolo di terra dal Pontefice richiesto, o se potrebbe trovarne altro ove e più liberamente e più comodamente potesse regolare il gregge Cattolico-Apostolico Romano.

Nè potrebbe cadervi dubbio. Il Vaticano con la magnifica Basilica di S. Pietro e le sue famose cappelle Sistina e Paolina, con la sua estensione e le sue sontuose sale, co' suoi Musei e Gallerie, giardini e comunicazioni ed altro è tale un cantuccio di terra da potervisi comodamente allogare non pure un sovrano temporale ma anco il Papa col suo sagro Collegio, la sua corte, i capi d'ordini religiosi suoi consiglieri, le numerose congregazioni sagre, le sue guardie, i suoi famigliari. In esso ritrovasi quanto occorre alla pompa, alla sicurezza, all'igiene. Esso forma come uno stato separato con le sue leggi e la sua giurisdizione. Esso ed i suoi abitatori sono immuni di qunto gravita e pesa su tutto il restante d'Italia. Ora ditemi voi che continuamente ci ripetete su tutti i tuoni di Geremia che il Papa è prigioniero, e che vi sbracciate perchè parta da Roma per non trovarsi a contatto co' suoi sagrileghi spogliatori, con coloro che tutto di lo vituperano, lo scherniscono; ove trovar potreste un angolo non dirò più sontuosamente comodo, più opportuno alle asiatiche pompe moderne del culto cristiano, ma ciò che più monta libero d'avvantaggio del Vaticano?

Ovunque il Papa trasferisse se ed il suo numeroso seguito di Cardinali, Prelati, famigliari e guardie non sarebbero essi sottoposti alle leggi comuni del Paese che gli offrisse ospitalità? Chi vorrebbe volontariamente privarsi dei diritti che gli competono su tutti i dimoranti sotto la propria giurisdizione? Conviene esser privo del bene dell'intelletto per ammettere simile cambio, ne per quanto diciate o facciate vi avverrà trovare altrove un Vaticano. Meno poi un Governo come quello del Rè Vittorio Emanuele che dia titolo Sovrano con le prerogative inerenti al Venerando Pontefice ciò che è giusto, e piena libertà ed immunità a quanti lo attorniano e colà si racchiudono a solo fine di cospirare e vituperare leggi, istituzioni e persone anco le più autorevoli d'Italia ciò che crediamo ingiusto.

Gli stessi Sovrani, il capo stesso della Republica Francese Thiers, uomo certamente non sospetto di liberalismo, meno poi di simpatia per l'Italia una, nel porre a disposizione del Pontefice il Castello di Pau o qualsivogliasi altro luogo che volesse il Pontefice stesso preferire non ha potuto non porgergli rispettosi consigli improntati di moderazione.

LA PROVA GENERALE

In un Patto Infernale il fuoco era necessario,

ELL' ULTIMO BALLO

N. 51.

ompiglio generale !!! JACOVACCI si DISPERA

Concludo: posto che il Papa si dichiari contento di un angolo di terra, ciò che ha confessato Esso stesso: posto che il Vaticano sia il luogo più augusto, più sicuro e più libero da dove Esso possa pascere il gregge cattolico che vennegli da Cristo affidato, che Egli riabbia o nò i suoi antichi dominii (che per voi è tutto) a Lui nulla preme. Bastagli un angolo di terra, un cantuccio.

Che se ad onta de'suoi desideri omai noti al mondo tutto; se ad onta del suo confessare essere in oggi il temporale dominio peso troppo grave, prevalendovi della vostra libertà sconfinata ed audacia cercaste metter sossopra la terra onde ritornarlo Papa-Re o anche tentaste allontanarlo da quella Roma che fu ognora la Sede dei Pontefici, a voi la responsabilità di quanto potrebbe accadere.

Pensate che l'Italia è a Roma e da Roma non partirà. Lo ha garantito il nostro Re e lo ha confermato l'intiera nazione. Nol credete? Provatevi e vedrete cui converrà rassegnarsi!

Y.

Le nostre Antichità

Ai tempi del paterno regime del governo pontificio, ognuno fosse forestiero o del paese girava liberamente per il colosseo, il foro e le altre nostre antichità onde far studi od ammirare la bellezza di tanti e così grandi monumenti. L'altro dì mi prese vaghezza di visitare il Foro romano dove da varî anni non aveva più posto piede, e mi rivolsi ad uno scalpellino che era il detentore delle chiavi, ossia il custode, e senza niuna difficoltà faceva entrare chi ne aveva vaghezza per la tenue mancia di un *paolo* o di un *grosso*.

Ma egli mi disse che era stato esonerato dall'incarico ed altri era il custode. Difatti all'ingresso mi si presenta un cerbero a dimandar la ragione che là mi conduceva.

Con voce stridula il custode mi dice:

— Cosa vuole il signore e cosa fa qui?

— Desidero vedere l'interno.....

— Vada pur via, che non è permesso.

— Come? non è permesso.

— No, e mi volta bruscamente le spalle.

— Almeno favorisca dirmi cosa deggio fare.

— Dimandi il permesso.

— Ed a chi

— Lo ignoro

Colla coda fra le gambe sono partito meravigliandomi della cosa ed attribuendo alla natura matrigna del custode tal villania; incontrato un'amico gli chiesi a chi spettava dare i permessi; egli m'indirizò all'inevitabile commendatore Rosa.

Fui a trovarlo, e gli esposi l'accaduto, sperando almeno un compatimento; ma egli con cera brusca si rivolse a me dicendo:

— Il custode ha fatto il suo dovere.

— Ma si possono eseguire i propri doveri con urbanità ed educazione

— Non so che dirle; egli ha fatto il suo dovere. Eccole il permesso.

— Grazie; mi favorisce dire se questo permesso può servirmi per recarmi nel foro e nell'anfiteatro a fare degli studi

— No; ella deve farne apposita dimanda ed esporre lo scopo delle sue visite frequenti, ai nostri monumenti.

— Oh che, ha ella forse paura che ci portiamo via le colonne?

— Tale è la legge.

— E bisogna obbedirvi, lo dice anche il Vangelo *obedite superioribus vestris etiam discolis.*

Mi recai forte del mio permesso nel Foro, e lo mostrai al cerbero del luogo.

Egli mi guardò bruscamente, e rispose che non SAPEVA LEGGERE. Io pieno d'ira mi infilai giu per la scala gridandogli che mi facesse cacciare, se credeva, dai carabinieri.

Signor commendatore senatore cavaliere ec. ec. Rosa, favorisca dirmi se questo è il modo di operare?

Se, ora che siamo in un paese libero, dobbiamo soffrire insulti, e non possiamo visitare a nostro bell'agio i nostri monumenti, come se ella ne fosse l'assoluto padrone.

Se in tal modo potremo avere fra noi, migliaia e migliaia di forestieri che sono di lustro e guadagno alla città.

Se in questo modo, dopo che il governo si è alienato colla cattiva amministrazione buona parte dei cittadini, dobbiamo allontanare quanti vi si recano, e sostituire al nome di madre amorosa delle arti belle, che sempre Roma ha portato, quello di nemica.

Se un pubblico funzionario, deve essere un mascalzone qualunque che oltre a ciò non sa leggere i suoi gentilissimi permessi,

Favre ha gettato la colpa del suo marrone, addosso al copista, ma il vostro cerbero non sa leggere e cade sopra di voi, commendatore, la responsabilità, degli atti inurbani e tirannici che si commetono a disdoro della città.

FRA CHICOT

Cose diverse

Il nostro confratello *Don Pirloncino* nel suo numero di ieri ci dedica un paragrafo per le nostre impressioni sulla sala del Parlamento accusandoci di Municipalismo, perchè abbiamo detto, che *un ingegnere Romano avrebbe impalato uso turchi i lavoranti prima di ricevere un lavoro così male confezionato.*

Egli scambia la questione, attribuendoci d'aver detto, che solo i Romani siano buoni a qualche cosa.

Caro Chauvet, voi avete preso un grosso granchio, accusandoci di Municipalismo, mentre è cosa notissima che buona parte dei lavoranti sono appunto Romani, e non crediamo di seguire i giornali clericali, mentre diciamo, e diremo sempre la verità di qualunque colore essa sia.

AVVISO
al Parlamento Italiano

« Bada, alcun dice all'italo consesso,
« Che il dirupo tarpeo ti stà vicino. »
Ma un rischio io scorgo assai maggior per esso
Nello scudiscio di messer Pasquino,
Di Pasquin, che dirà: « Montecitorio
« Di buone leggi sia laboratorio,
« Se no veggendo essere assai più rapa
« Chi colà siede, mi ripiglio il Papa. »

Napoli, 19 *Novembre* 1871.

G. RICCIARDI

Enrico Verzaschi *proprietario responsabile.*

Tip. Romana di CLEMENTE BARTOLI *Piazza Poli N. 11.*

Per gli Annunzi in quarta pagina dirigersi da Enrico Verzaschi in Roma via del Corso Num. 135A, 136.

Recentissima Pubblicazione

L'ITALIA POLITICA ED AMMINISTRATIVA

Lettera di P. Lazzarini

AL DEPUTATO

Urbano Rattazzi,

Si vende
presso **Enrico Verzaschi**
Fotografo Editore, Corso 135A 136.
PREZZO: **Lira Una**

LAVORI FEMMINILI

ALBUM DI DISEGNI PER LAVORI ALL' UNCINETTO

Cent.mi 60.

Si spedisce franco in Provincia per Cent. 65, a chi ne fa domanda ed unisce l'importo in lettera affrancata alla direzione della **Raspa** in ROMA.

IL

Cenisio Illustrato, e descritto

Elegantissimo Album contenente oltre la parte descrittiva del gran lavoro, dodici vedute, ed i ritratti degl' ingegneri **Grattoni** e **Somellier**.

Prezzo: L. 2. — Si spedisce franco di Posta in Provincia a chi manda Lire 2, 25, anche in francobolli alla Direzione della **Raspa**.

Anno I. Roma 27 Novembre 1871 Num. 52.

Giornale Politico-Artistico con Caricature

All'Edizione Semplice	All'Edizione Colorata
Per un Mese.....Lire 0, 75.	Per un Mese.....Lire 1, 25.
« tre Mesi..... » 2, 25.	» tre Mesi..... » 3, 75.
« sei Mesi..... » 4 50.	» sei Mesi..... » 7, 50.
« un Anno..... » 9, 00.	» un Anno..... » 15, 00.

Un numero separato
Cent. 10
Con la vignetta colorata Centesimi 15
Esce il Giovedì e la Domenica

Direzione del Giornale
ROMA
Via del Corso 135 . 136
Le associazioni incominciano col 1. del mese
Lettere gruppi si rifiutano se non affrancate

Del Monte di Pietà

Oggi imprendiamo a trattare un'argomento aridissimo in se, e che forse il lettore non troverà del tutto fondato nelle conseguenze, ma giova qualche volta cangiar tema e far rimarcare a quanti hanno la cortesia di spender due minuti nei nostri poveri scritti che se manchiamo di gusto e di amenità non tralasciamo però di propugnare quanto torna ad onore ed utile, come di combattere quanto di danno od almeno di rischio al nostro caro paese. Ed entro in argomento.

Non senza dolore leggemmo nei periodici come in Palermo da ancora ignoti malfattori fosse perpetrato un furto ingentissimo nel Monte di Pietà. Al quale dolore siam certi si saranno associati tutti coloro cui batte un cuore in petto, tanto più che con quel furto venivano ad esser danneggiati migliaia d' infelici i quali côlti da meritati od immeritati infortunï furono costretti a recare colà quel poco di più prezioso che avessero, e ricavarne moneta da far fronte alle angustie nelle quali poseli o duraturo malore, o mancanza di lavoro o anche spesso i molteplici vizï.

Ne giova rispondere che il bottino maggiore venne fatto dai malfattori con preziosi oggetti appartenenti a signorili famiglie, oggetti là depositati per comodo e sicurezza; dacchè tutto fa credere che fra essi potesse esser mescolato quanto costituiva forse il tesoro di molte e molte famiglie: ne può supporsi che i ladri sapessero distinguere quanto al povero od al ricco potesse appartenere.

L'audacia però de' malandrini fù tale e tanta da non poter escludere in massima che essi avessero in quel locale segrete aderenze dalle quali fossero stati edotti del dove l'oro ed i gioielli fossero custoditi e riposti. Altrimenti sembrerebbe impossibile come essi in si breve tempo, ed in si vasto locale ed in tanti armadï da forzare avessero potuto compiere il loro scellerato disegno.

Dietro tal' esempio siccome in questo basso mondo giova trarre profitto a spese altrui anzichè dalle proprie noi non possiamo tacere che non sembraci a verun patto conveniente che nel nostro Monte di Pietà venga inalzato un piano d'abitazioni sopra l'esistente, fabricato da potervi allogare non tanto gli impiegati del pio luogo con le loro famiglie, quanto persone estranee affatto allo stabilimento come ora cercasi recare ad atto.

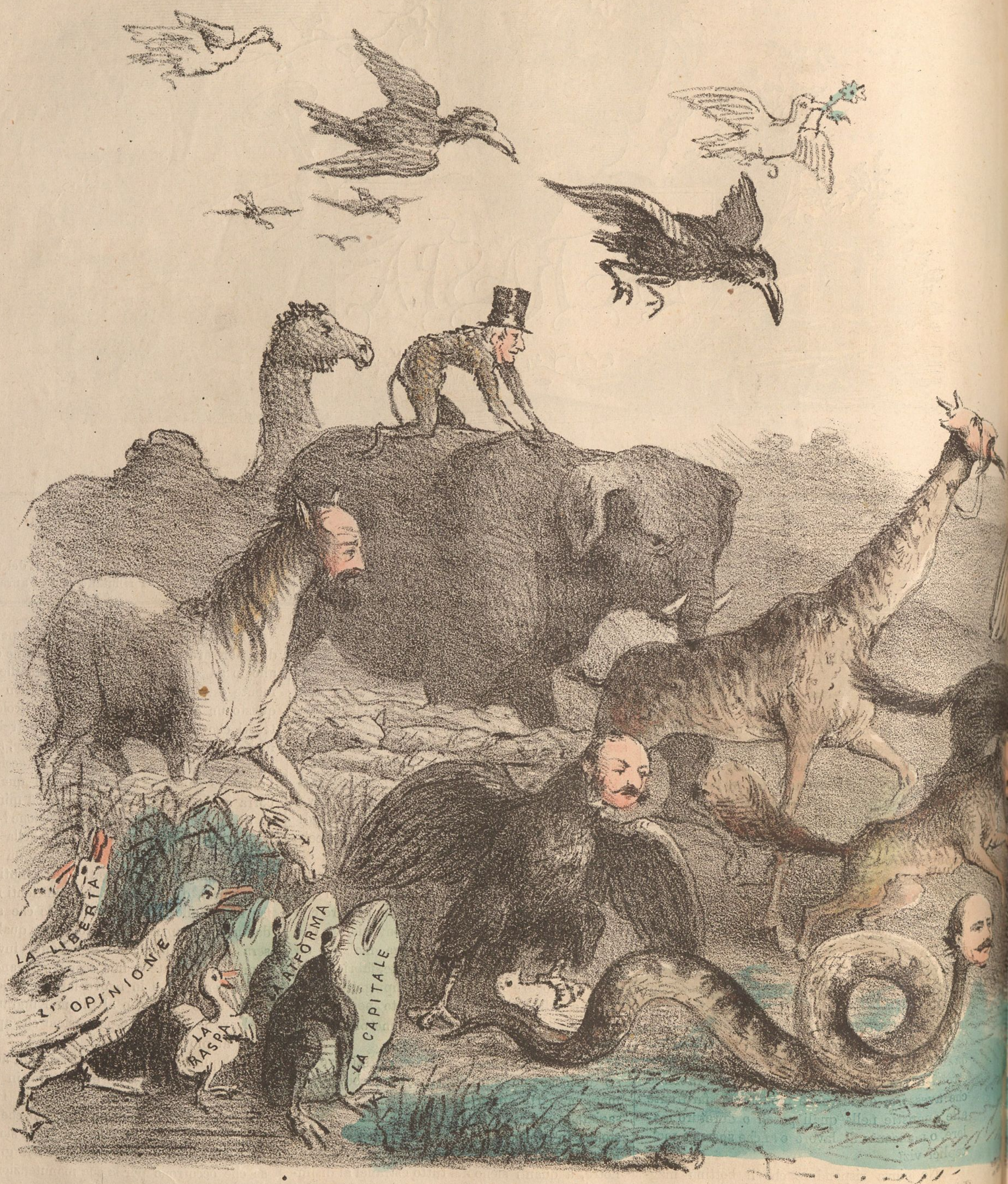
A noi pare che locali come questi ove sono del continuo ammassati tesori, che per la maggior parte appartengono alla parte più disagiata e povera della capitale andrebbero custoditi in modo, da renderli il più possibile isolati dall' abitato, ed inaccessibili, massime di notte, a quanti sieno del tutto estranei al disimpegno d'affari che li riguardassero. Vada per i Custodi, le guardie, od impiegati i quali sono in certo modo responsabili di qualunque triste evenienza.

Ma come dovremo giudicare del permesso di fabbricare nel locale stesso a solo fine di dare allogio ad un certo numero di famiglie totalmente estranee allo stabilimento? Non è egli questo un cercare un manifesto pericolo per i tesori che vi sono rinchiusi? Non potrebbero i malfattori procurarvisi delle inteligenze, studiarne i locali, fissarne gli armadi che racchiudono l'oro e le gemme, infine facilitarsi quanto occorra a rendere meno dubbia e con minor spesa di tempo la loro iniqua operazione?

Ed altronde qual' è lo scopo della recente fabbrica? Offrire forse ricovero ad un venti o trenta famiglie d' impiegati quà venuti per il loro officio, e che non hanno sufficienti mezzi a far fronte alle indiscrete dimande che si fanno da tutti i proprietari di Roma per qualche misera stanza? Meschino espediente invero; le somme impiegate a tale scopo potevano egualmente erogarsi o in nuove fabbriche, lo che sarebbe stato meglio, o al più nell' ingrandire od inalzare le non poche possessioni che appartengono al pio stabilimento.

Oppure hanno avuto per scopo di aumentate le rendite del locale e riparare in parte la funesta amministrazione del cessato Pontificio governo? In tal caso noi crediamo che quanto possiede il Monte di Pietà di Roma sia più che sufficiente non pure a sopperire alle gravi spese che occorrono per la sua manutenzione e per provento degli impiegati, ma capaci pur anco, mediante una buona amministrazione a colmare il grande deficit degli anni scorsi.

La Raspa ROMA IL 27 NO



Ingresso ne

Lit. Rollo.

Comunque siasi la determinazione presa a noi sembra di grave entità per le tristi conseguenze che ne potrebbero derivare. Tolga il Cielo che crediamo che il Mondo non sia composto che di tristi e che vediamo in ogni individuo un malfattore! Ma l'esperienza c'insegna, massime col fatto di Palermo che in tali cose il sovrabondare in precauzioni è sempre commendevole. Che giova dopo accaduto un disastro ricorrere ai ma, ai se? Bisogna prevedere non piangere.

Noi siamo persuasissimi che le nostre voci anderanno perdute; forse perchè emesse troppo tardi; ma un vieto adagio dice meglio tardi che mai. Che se, ciò che speriamo non accadrà, si avesse un giorno a lamentare la troppa fiducia se i poveri avessero a dimandar conto dei loro tesori od anche effetti involati ci valga a sfogo di coscienza l'aver elevata la nostra debole voce quando tutti hanno taciuto per iscongiurare un pericolo del quale niuno potrebbe prevedere le funestissime conseguenze.

Y.

Le prime brine

Suonavano le 7 ant. all'orologio del Quirinale ed io balzava dal letto. Era il 19 del corrente mese; l'aria limpida ed un magnifico sole invitavano ad uscire di casa a passeggiare. Qualche visino appariva attraverso i vetri per scrutare lo stato delle cose, e con una bianca manina apriva le finestre e respirava l'aria del mattino.

Per un povero diavelo come me, che vive a un quinto piano e campa con le sue fatiche e con qualche cosetta che mi ha lasciato il babbo non poteva avere attrattive questo spettacolo dopo sole quattro ore di sonno. Ma la voce del dovere mi faceva balzare da letto, ed infilati i pantaloni lavato il viso e vestitomi, me ne uscii fumando uno scellerato sigaro toscano comprato da *Ancilla* la tabaccaia al corso mi drizzai verso l'Università.

Ma sono restato stupito nel vedere il luogo affatto deserto, e non udire le liete e maschie voci di quegli scapati di buon cuore che sono i studenti. Proseguo innanzi e vedo la porta dell'Università aperta. Ho compreso, esclamai, sono arrivato tardi, e via di corsa sotto i portici del cortile per entrare nella mia scuola.

Ma, di botto mi sono fermato, qualche cosa di duro aveva scivolato sulla mia fronte, toccato il naso ed era entrato nel mio occhio. In un secondo vidi tutte le stelle osservate dal padre Secchi nella sua carriera astronomica.

Una voce dolce, la voce di un vecchio, pronunziò dolcemente queste parole.

— Scusi, non l'ho fatto apposta, ma è stato lei che mi è venuto incontro correndo?

— Ah niente, niente le pare, ed allora mi accorsi che aveva dinanzi a me il portiere della Sapienza, armato del suo bastone a pomo dorato, di un'ampio mantello e di un formidabile cappello gallonato a due punte, una delle quali mi era entrata nell'occhio.

Gli domandai se era incominciata la mia lezione, ma egli mi disse di no:

— Allora anderò a quella del Mamiani?

— Non ha cominciato.

— A quella dell'Azzarelli?

— Non ha giurato.

— A quella del Senatore Ponzi?

— Sta studiando i terreni terziarii della camera del Senato.

— A quella d'Astronomia?

— Il professore non è ancora giunto.

— A quella d'ostetricia?

— Sono occupati nei conventi soppressi.

— Ho capito è meglio che vada ad osservare i lavori del cavaliere Ottino...

A rivederci e quando posso tornare?

— Non saprei che dire, può tornare dopo le vacanze di Natale, ed allora forse è sicuro.

Io partii, e sono ritornato per alcune mattine successive, ma infruttuosamente, poichè solo alcuni professori legali e qualche medico hanno cominciato le loro lezioni.

Bel guadagno che ha fatto il ministro Correnti a eleggere per nostri professori, dei senatori e dei deputati!!!

Guardia Nazionale

Il comandante la 2.ª legione era avvisato fin dal giorno 24 corrente dal superiore comando, che Domenica 26 non avesse luogo la manovra, ma il sullodato comandante che rispetta gli ordini dei superiori, come se non si emanassero, obbliga invece i militi alle manovre.

Signor comandante la 2.ª legione, e due, alla terza, non vi dispiacerà se vi tireremo per benino le orecchie, perchè gli ordini superiori debbono esser rispettati qualunque siano.

Ora poi al signor capitano Goth. Il signor De Topi Augusto abitante in Panico N. 32 è iscritto alla 2.ª legione, e non alla terza; perchè dunque lo vorreste obbligare nella vostra 15 compagnia pel giorno di Lunedì 27? *L'Osservatore Romano* direbbe *Unicuique suum*, e noi diremo a ciascuno i suoi dipendenti; se per ingrossare la vostra compagnia volete pregare degli amici e questi vi si prestano fatelo pure, ma invitarli formalmente, e minacciarli di Consiglio di disciplina, non mai.

Domandiamo pure al comandante della 2.ª legione, cosa intende farne di quell'insegna che da più mesi giace nell'ufficio, vuole forse che noi gli mandiamo i facchini per farla porre al suo posto?

Si trova vendibile presso Enrico Verzaschi la fotografia di un quadretto ad olio di un artista romano rappresentante *La conciliazione* ossia il nostro Re mentre gentilmente dà il braccio al S. Padre che procede benedicendo.

Al prezzo di **Lire Una**

Per il prezzo di Lire 1,10 si spedisce franco di posta in tutta Italia.

Enrico Verzaschi *proprietario responsabile.*

Tip. Romana di Clemente Bartoli *Piazza Poli N. 11.*

Per gli Annunzi in quarta pagina dirigersi da Enrico Verzaschi in Roma via del Corso Num. 135A, 136.

Recentissima Pubblicazione

L'ITALIA POLITICA ED AMMINISTRATIVA

Lettera di P. Lazzarini

AL DEPUTATO

Urbano Rattazzi,

Si vende

presso **Enrico Verzaschi**

Fotografo Editore, Corso 135A 136.

PREZZO: **Lira Una**

LAVORI FEMMINILI

ALBUM DI DISEGNI PER LAVORI ALL'UNCINETTO

Cent.mi 60.

Si spedisce franco in Provincia per Cent. 65, a chi ne fa domanda ed unisce l'importo in lettera affrancata alla direzione della **Raspa** in ROMA.

IL

Cenisio Illustrato, e descritto

Elegantissimo Album contenente oltre la parte descrittiva del gran lavoro, dodici vedute, ed i ritratti degl' ingegneri **Grattoni** e **Somellier**.

Prezzo: L. 2. — Si spedisce franco di Posta in Provincia a chi manda Lire 2, 25, anche in francobolli alla Direzione della Raspa.

Anno I. Roma 30 Novembre 1871 Num. 53.

Giornale Politico-Artistico con Caricature

All'Edizione Semplice

Per un Mese.....Lire 0, 75.
« tre Mesi..... » 2, 25.
« sei Mesi..... » 4 50.
« un Anno..... » 9, 00.

All'Edizione Colorata

Per un Mese.....Lire 1, 25.
» tre Mesi..... » 3, 75.
» sei Mesi..... » 7, 50.
» un Anno..... » 15, 00.

Un numero separato
Cent. 10
Con la vignetta colorata Centesimi 15
Esce il Giovedì e la Domenica

Direzione del Giornale
ROMA
Via del Corso 135 . 136
Le associazioni incominciano col 1. del mese
Lettere gruppi si rifiutano se non affrancate

Il 27 Novembre 1871
ed Discorso della Corona.

Non è nostro intendimento recare ai lettori un analisi dettagliato della fausta giornata in cui per la prima volta venne inaugurata in Roma la sessione parlamentare. Sono spettacoli che non possono tracciarsi che da mani maestre o nel toccare il plettro o nel maneggiare il pennello. Chi vi fu presente potrà dire se io mentisco!

Quello però che maggiormente spiccava in tanta letizia era un magnifico sole in purissimo cielo, ed una ilarità sui volti d'ognuno, ilarità non offuscata da menoma ombra di cura o dispiacere. Le quali due cose unite insieme io mi reputo essere il più giocondo spettacolo che cuore umano possa godere bonedicendo Iddio di averglielo fatto gustare una volta pria di partire per l'eternità.

Solo vogliamo intrattenerci sopra uno dei fatti più interessanti di quel giorno, intendo dire del discorso Reale, discorso ansiosamente aspettato come che avrebbe in qualche modo dato un accenno della posizione d'Italia nell'interno ed all'estero, e avrebbeci posto in grado di giudicare la via che intendeva battere l'attuale Gabinetto nelle quistioni più vitali pel nostro paese.

Dopo avere Re Vittorio nel suo esordio, ed in mezzo ad unanimi e fragorosi applausi, affermata anco una volta compiuta l'unità Italiana con Roma capitale; rammentato che dopo tanti secoli si trova nella prima volta raccolto nella maestà dei suoi rappresentanti l'intero popolo Italiano, popolo che riconquistò il suo posto nel mondo per la difesa de' suoi dritti nazionali, tocca la prima e forse la più ardua questione che agitasi da tanto tempo, la separazione cioè della Chiesa dello Stato.

E qui ci piace osservare come il Re l'abbia posta francamente, senza reticenze ne sotterfugi di sorta. Infatti Egli dice che riconoscendo l'indipendenza della spirituale potestà dobbiamo aver fede che Roma capitale d'Italia possa continuare ad essere la sede pacifica e rispettata del Pontificato. Lo che a parer nostro significa che rispettate nel suo vero senso le guarentigie già approvate dai due rami del Parlamento il Papa non penserà ad allontanarsi dalla sua Sede, e quindi in un tempo più o meno lontano ottenere se non una conciliazione, almeno un *modus vivendi* che permetta alle due potestà attendere pacificamente al compito che gli appartiene senza intralciarsi ed osteggiarsi a vicenda.

A questo fine che noi crediamo altissimo e di sommo giovamento per l'Italia il Re aggiunge che in tal modo si perviene a tranquillare le coscienze, come con la fermezza di propositi e la temperanza dei mezzi si è potuta compiere l'unità Italiana mantenendo inalterate le amichevoli relazioni con l'estere potenze.

E questa temperanza ne' mezzi nella questione religiosa fa consistere nell'annunziare che saranno proposte al Parlamento delle leggi per regolare le condizioni degli enti ecclesiastici informandosi ognora al principio di libertà. Le quali leggi, senza riguardare quelle istituzioni religiose che hanno parte nel governo della Chiesa universale, avranno a solo scopo le rappresentanze giuridiche e la forma di possessi.

Che se ad alcuni giornali d'Opposizione é ciò sembrato un concedere troppo alla potestà spirituale, ed hanno avvertito che non riuscì troppo grato ai Deputati, rispondo, che non potrei persuadermi come in una sì interessante questione non vogliasi, come ottimamente osserva il Re usare temperanza ne'mezzi quando si usò tanta fermezza di proposito nel separare dalla Chiesa lo Stato.

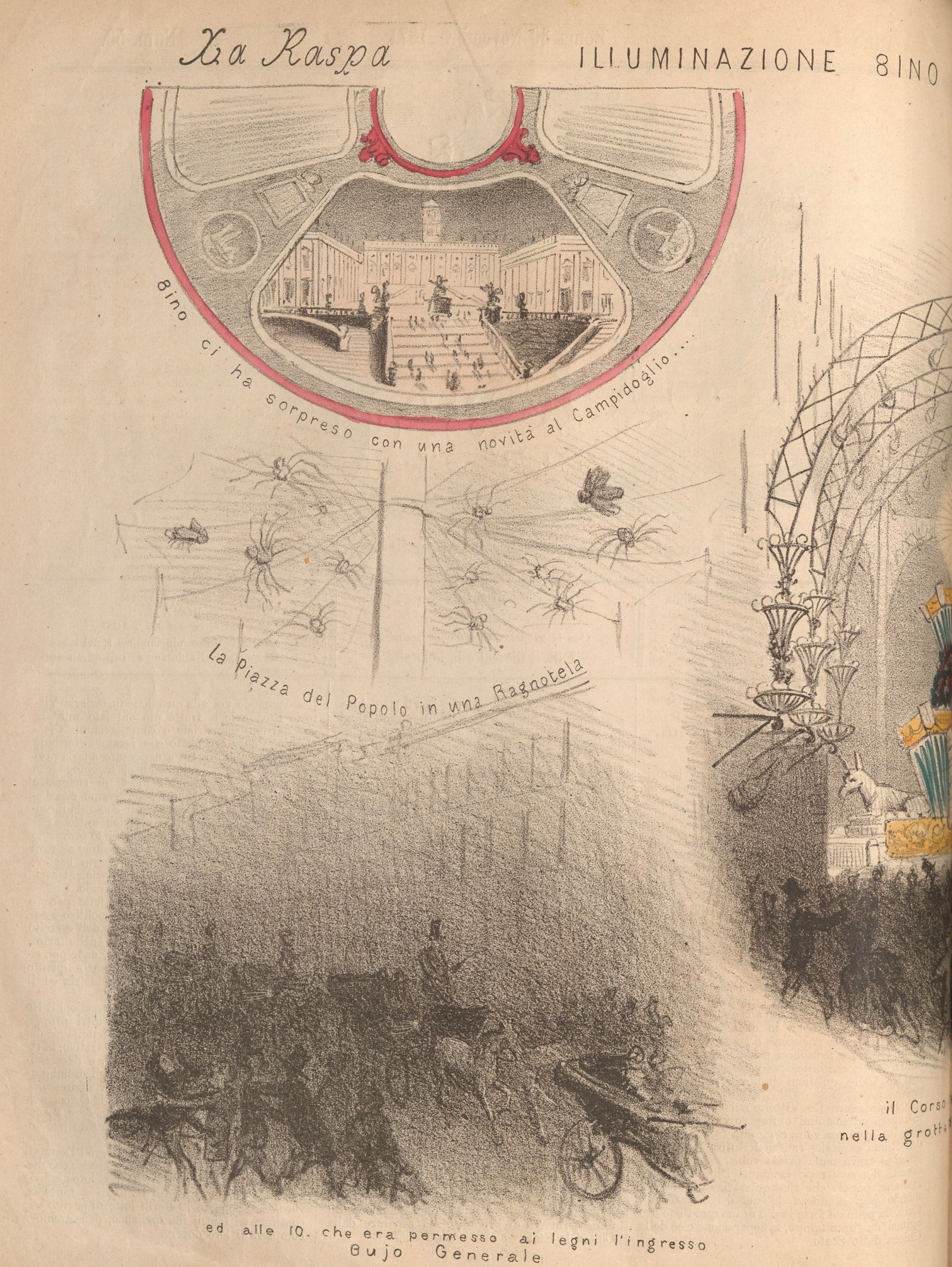
Passando poi alla questione finanziaria Vittorio Emanuele la tratta più dal lato militare che dal lato industriale o commerciante. Giacchè dopo aver accennato che recata a termine l'unità Italiana ora resta a pensare a farla prospera coll'assetto delle finanze, soggiunge che queste ci daranno pure i mezzi di rinforzare gli ordini militari. E qui osserveremo che benissimo fece il Re a parlare di spese da incontrarsi per armamenti e fortificazioni anzichè per strade e canali; giacchè oltre il vieto proverbio *si vis pacem para bellum* oggi conosciamo a prova che da un momento all' altro possan nascere complinazioni tali da essere una nazione trascinata ad una guerra anco suo malgrado.

Quindi ora che siamo in perfetta pace e che nessuna nube vela l'orizzonte politico è necessario attendere all'ordinamento dell'esercito e della marina, alla rinnovazione delle armi, alla difesa del territorio nazionale, onde poi, sicuri da ogni esterno timore, pensare a quanto occorra a rendere più fiorente l'industria ed il commercio.

Dopo queste due gravissime questioni il Re nel suo discorso accenna a molti altri provvedimenti da adottarsi riguardanti l'autonomia dei Comuni, il decentramento amministrativo, la riforma della istituzione dei giurati, e l'accrescimento d'uniformità ed efficacia negli ordini giudiziarii a vantaggio della pubblica sicurezza.

In conclusione il discorso della Corona nell'assieme ci sembra tale da rispondere pienamente a tutte le esigenze ed a quanto può interessare il bene della Patria.

Voglia il Cielo che gli Onorevoli Deputati corrispondano degnamente alle speranze che dietro tali proposte da presentarsi al loro giudizio in tutti sono sorte; e che dinnanzi a tanto lavoro, abbandonate le sterili lotte di partito e le continue ed inutili interpellanze, penseranno a compiere il loro dovere.


La Raspa
ILLUMINAZIONE 8INO
8ino ci ha sorpreso con una novità al Campidoglio....
La piazza del Popolo in una Ragnotela
il Corso
nella grotta
ed alle 10. che era permesso ai legni l'ingresso
Bujo Generale

No 53.
Tenendo in mente la conciliazione ci ha anticipato
La Festa Pasquale con la mostra de' Salsamentari
SPQR
200,000 Lire
sformato
Bethelem.
Lit. Rollo
La piazza della Rotonda con la Palma
rapresenta la fuga in Egitto.

LE FESTE

Per l' Apertura del Palamento

Premetto che molte delle mie parole scotteranno qualche persona, e che sono sicuro di sentirmi bandire una crociata addosso, e mi diranno *municipalista* e *clericale*; rideranno i preti, ma io permetto loro di ridere sulla illuminazione della città fatta dal cavaliere Ottino mentre avranno da rodersi le dita e fare acquisto di rabarbaro per il modo con cui è proceduta la festa e per l'entusiasmo dimostrato.

Povero Don Margotto e compagni! Io li compiango, mentre avevano fondato così grandi speranze sul famoso dito che ha sempre annacquato le ventitrè feste dello Statuto.

E qui fra parentesi ricordo a un certo prete di mia conoscenza che egli l' altra settimana in una farmacia giurò che si sarebbe spretato se Lunedì 27 era tempo buono. Reverendo i giuramenti sono sacri e bisognr mantenerli! Ed ora procediamo di fermo e sicuro passo e riassumiamo la giornata del 27.

*** La vigilia di questo gran giorno era stata nebbiosa, qnalche goccia di pioggia era caduta e la vecchia nonna aveva temuto una pessima giornata vedendo scoppiettare il lucignolo della lucerna; ma invece scoppiettava per l'allegrezza. Infatti l'alba apparve pura e serena, ed il sole cominciò a illuminare di una spendida luce l'orizzonte; era la più bella mattina di autunno che si possa immaginare.

*** Subito cominciò ad udirsi un insolito movimento per la città, Le Guardie Nazionali di servizio aprivano le imposte per respirare l'aria pura e serena del mattino, e sostituivano al protettore berretto notturno il marziale *Kepy;* a poco a poco la città cominciò ad imbandierarsi, e s'udì il tamburo che batteva la generale. Circa verso le ore 8 del mattino, dopo un placido sonno si svegliò un celebre stornellista l'amico indivisibile, il fido Acate del ministro Correnti, aprì la finestra e veduta la magnifica giornata, preso da estro divino, si passò la mano fra la barba e slcamò;

« Piove ogni notte e il Vaticano è in festa
« Chè la speme nel cor gli è ritornata,
« Giove Pluvio per noi si manifesta;
« Canta la negra di Gesù brigata.
« Profeti della notte udite questa:
« Se la Stella d'Itata è annuvolata,
« Eccovi il Sole che il suo loco prende,
« E chiaro a Roma ed all'Italia splende. »

Correnti risvegliato alle fatidiche parole riverente gli bagnò i biscottini nel cioccolato, e corse alla tipografia della *Riforma* a far stampare lo stornello.

*** Frattanto dei gruppi frequenti di popolo si formavano per le vie, e tutti guardavano in aria; chi diceva che era un pappagallo fuggito dalla gabbia, chi l'Antonelli che partiva in pallone volante; chi una cosa e chi l'altra. Invece poco dopo si sparge la voce che è apparsa in cielo una nuova stella, la Stella d'Italia, la Stella Margherita. La gente riverente e commossa s' inchinava dinanzi all'astro della grossezza circa di uno scudo d'argento (buona memoria) e gridava alla divina provvidenza.

La Stella non era altro che *Venere* la quale a cagione dell'aria più rarefatta potè mostrarsi fino verso un' ora pomeridiana.

Un poetino che mi stava accanto aggiunse allo stornello di dall'Ongaro i due versi seguenti:

Splende or la Stella e splende in Cielo il Sole
Empi tacete, perchè Dio lo vuole.

*** Gli Operai di Ottino cominciarono per tutta Roma a preparare i lumi per la grande illuminazione; il corso nella notte era stato addobbato a festoni rossi, e pali ricoperti di mortella; era un addobbo assai meschino, ripensando a certi tempi in cui vedemmo il corso ricoperto a tappeti di fiori artisticamente lavorati.

*** Alle 10 e mezza antimeridiana i concerti della Guardia Nazionale e del 1° Reggimento Granatieri hanno annunziato in Piazza del Quirinale l'uscita del corteggio reale.

Primieramente è comparsa la Principessa Margherita in carrozza scoperta ed in una semplice ed elegante toilette, in compagnia della contessa Lovatelli sua dama d'onore.

Un picchetto di Guardia Nazionale a cavallo la scortava.

Poco dopo uscì S. M. Vittorio Emanuele vestito della nnova divisa di generale, avendo alla sua sinistra il Principe Umberto e di fronte il Principe di Carignano e il generale de Sonnaz. Un pelottone di Guardia Nazionale a cavallo e di Corazzieri scortavano la carrozza Reale.

*** Una folla immensa era accalcata per le vie. Le finestre piene zeppe di eleganti signore le quali agitavano i fazzoletti e applaudivano freneticamente.

Alla fine si giunse fra gli applausi e l' entusiasmo frenetico a Piazza Colonna meschinamente adorna da pali con gli stemmi di alcune delle città italiane e con due scudi nei quali era disegnato un mostro qualunque con intorno la leggenda di Carlo Alberto *Je attende mon astre* barbaramente tradotto nella lingua astrogota degli Ottino, colle parole « *Attendo mio astro,* »

All'ingresso di Montecitorio orrendamente deturpato da quattro meschinissimi lampioni comprati in ghetto alla bottega di un *ferravecchi*, sotto un apposito padiglione di velluto rosso, il Re fu ricevuto dal Marchese di Torrearsa e dal Commendatore Mordini rispettivamente presidenti delle due Camere e dall'altre Autorità.

*** In ultimo il Re si presentò nell'aula Comotto. Due salve generali di applausi l'accolsero, ed io tremai per la vita di quanti si erano affidati in questo edifizio di legno. I deputati e i senatori si stringevano fra loro la mano. Correnti guardò dall'Ongaro e due lagrime di gioia trasportate sulle ali dei zeffiri si congiunsero nel mezzo dell' aula.

Alì Maccarani si era rimpicciolito nella sua poltrona e non osava guardare in faccia nessuno, Il Duca di San Donato aveva aumentato del doppio la circonferenza del suo ventre e stava per improvvisare un sonetto come quello che molti anni or sono aveva fatto per la nascita del re di Napoli.

L'amico *Don Pirloncino* era stato sollevato sulle spalle dei vicini ed osservava la scena.

Il Re ringraziò, preso posto sul Trono in mezzo al Principe Umberto e al principe di Carignano e lesse il discorso di cui l' amico Y ha fatto sopra le sue osservazioni. Alcuni applausi interruppero il discorso, e quindi dopo avere S. M. parlato colle principali Autorità riapparve sulla piazza di Montecitorio accolto dall'entusiasmo frenetico e delirante della popolazione. Si presentarono subito ai suoi sguardi i giovani volontari di na anno delle nostre provincie, col rispettivo *pentolino*. Sul viso di Ricotti apparve un sorriso profondo di bellicosa gioia.

Il Re tornò al Quirinale, dove fu chiamato più volte fuori dall'entusiastica popolazione.

*** *Ora incomincian le dolenti note.* Signori e signore amabilissime, avreste dovuto prestarmi per Lunedì 27 un paio di occhiali color di rosa, come quelli che stavano inforcati sul naso dell' amico Carocci cronista della *Libertà*, e sul naso di C. P. il Direttore della *Gazzetta di Roma.*

Avere gli occhiali color di rosa è una fortuna tutta propria dei giornali governativi; ma noi poveri giornaletto indipendente non abbiamo ricchi guadagni da poterne acquistare un paio e ci serviamo umilmente dei nostri occhi, che fra parentesi sono molto buoni.

*** Tutti credevano, e lo credeva anch'io che l' illuminazione del Cavaliere Ottino, che nel bilancio delle spese municipali ha fatto gravitare la somma di 50,000 scudi avesse ad essere bella se non superba.

Ma ahime si sono ingannati, ci siamo ingannati.

Realmente il numero 8 è fatale e Comotto al pari di Ottino si sono fatti corbellare.

L'amico *Jafet* nelle sue impressioni vi dipinge al nero gli effetti della decantata illuminazione Ottino, e dopo che la sua matita ha parlato ai vostri occhi, sarebbe inutile il diffondermi per parlare ai vostri orecchi:

Sapevamo che Ottino era cavaliere, sapevamo che a Torino ha fatto dell belle illuminazioni, ma sappiamo pure che con 50,000 scudi dovevamo pretendere molto e molto. In questa fausta circostanza, non doveva il prefato cavaliere mettere mano ai vecchi ferri di bottega; se al Corso Vittorio Emanuelle di Torino faceva effetto questa galleria di fuoco, si era per la poco lunghezza della via e la frequenza degli archi luminosi; ma per il Corso di Roma almeno doppio in lunghezza non poteva riuscire che di poco effetto. Gli archi sospesi troppo in alto non davano luce bastante, aggiungendo che i condotti adoperati e riadoperati per centinaia di volte erano rotti e schiacciati in più punti.

Ottino aveva detto che col poco spazio di tempo concessogli non poteva fare altrimenti, ma noi risponderemo che questo non ha nulla che fare con i condotti rotti e schiacciati. Si è scusato o almeno per lui i suo fautori col dire che la Società del gaz ha lasciato mancare il gaz, mentre noi sappiamo di certo che erano stati preparati più di 18,000 metri cubi di gaz per l'illuminazione e che solamente 8000 ne sono stati adoperati lasciando svaporare gli altri. Le cose in generale poi sono state fatte con una grettezza e pirchieria unica; l'illuminazione a cera nei lampadini ha durato pochi minuti tantochè qnando si accendevano gli ultimi lumi, erano già spenti i primi; e tutta l'illuminazione è cessata per le ore 10 di sera. Nelle illuminazioni fatte quando Roma era ancora sotto il paterno regime dei preti, si ritrovavano accesi i lumi alla mattina seguente.

Inoltre tutti i più bravi ingegneri e architetti di Roma si occupavano dell'illuminazione presentando disegni di facciate di monumenti, ecc. da venire riprodotti con la luce, e chiunque ne dubitasse poò andare in alcuni negozi di stampe o cartolerie i quali posseggono ancora i rispettivi disegni in carta.

Infine il Municipio, od Ottino hanno fatto spegnere l' illuminazione del corso alle ore 10 quando appunto era permesso alle carrozze di entrare nel corso.

E questa *grande* illuminazione ha avuto appena la durata di un'ora perchè fino alle 8 ore in cui si è compita l'accenzione dei lumi, essendo spenti i soliti lampioni, la città rimase in perfetta oscurità.

Se la nostra parola è suonata dura per alcuni, si è perchè siamo amanti anzitutto della verità, e perchè ci è rincresciuto vedere così malamente spesi i denari del nostro Municipio, senza che per questo ne sia venuto onore alla nostra città, rinomata ognora per le sue famose luminarie e girandole.

Non siamo *municipalisti* noi che diciamo queste cose, lo sono piuttosto loro, che hanno creduto i Romani affatto rozzi ed ignari, e si aspettavano di vedere la nostra città a bocca spalancata dinanzi alle loro luminarie, e ai loro cavalierati.

FRA CHICOT

Enrico Verzaschi *proprietario responsabile.*

Tip. Romana di CLEMENTE BARTOLI *Piazza Poli N. 11.*